

# 2010

## Veneto: alla ricerca di uno Statuto



Ufficio Stampa e Comunicazione

Usr Cisl Veneto

04/09/2010



## **Presentazione**

*Lo Statuto del Veneto, cioè la carta costitutiva e costituzionale della nostra Regione e della sua comunità, compirà il prossimo anno il suo quarantesimo genetliaco.*

*La legge che gli diede vita fu approvata infatti il 22 maggio 1971. In tutto 64 articoli, organizzati in 4 Titoli e scritti in 12 pagine.*

*E' del 2000 la prima proposta di revisione dello Statuto (Galan) presentata al Consiglio Regionale del Veneto, come atto conseguente al disposto della Legge Costituzionale n. 1 del 22 novembre 1999 che aveva modificato l'art.123 della Costituzione Italiana precisando che "Ciascuna Regione ha uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento".*

*Di proposte di nuovo Statuto ne sono poi seguite altre (tra cui quella Cacciari). Tutti sforzi vani per la grande distanza tra le diverse posizioni, tra maggioranza ed opposizione e dentro le stesse maggioranze. Specie nei primi articoli, quelli del Titolo Primo, dove si precisano i Principi fondamentali.*

*La nuova legislatura regionale affronta nuovamente l'argomento con la presentazione delle proposte di revisione elaborate dalle forze politiche presenti in Consiglio Regionale. A metà agosto la maggioranza deposita la propria in Commissione Statuto. E si scatena subito la discussione e la polemica, specie tramite la stampa ed in particolare nelle pagine del Corriere del Veneto.*

*Come c'era da aspettarsi lo scontro è sui diritti dei nuovi veneti, le persone cioè che sono immigrate nella nostra Regione da altre aree d'Italia, dalla Unione Europea o dal resto del mondo.*

*In questa brochure pubblichiamo il materiale informativo di base per conoscere meglio l'insieme della questione e le voci in campo.*

*Troviamo quindi il testo dello Statuto in vigore (datato 1971), delle norme costituzionale che prevedono il suo aggiornamento, il testo di revisione presentato dalla maggioranza (solo il Titolo Primo, quello del vero contendere), i principali articoli pubblicati dal Corriere del Veneto dal 12 agosto al 1 settembre (alcuni riguardano una emblematica vicenda di un cittadino jesolano sposato con una cittadina moldava), una intervista del Carlo Alberto Tesserin, il consigliere regionale con maggiore anzianità istituzionale e presidente (riconfermato) della Commissione Statuto ed infine un intervento della Segretaria Generale della Cisl del Veneto Franca Porto pubblicato anche nell'Editoriale di Cislveneto. it del 14 agosto.*

*La discussione è appena (re) incominciata.*

### Sommario

	pagina
Lo Statuto della Regione Veneto in vigore	4
La Costituzione Italiana, Titolo V, articolo 123	6
La proposta di revisione dello Statuto n.2 (maggioranza): relazione e Titolo I	7
Rassegna stampa dal Corriere del Veneto (12 agosto – 1 settembre 2010)	17
Intervista a Carlo Alberto Tesserin, presidente Commissione Statuto Consiglio Regionale Veneto	27
Un intervento di Franca Porto	28

## STATUTO DELLA REGIONE VENETO (1)

### *Titolo I* *Principi fondamentali*

#### **Articolo 1**

Il Veneto è Regione autonoma, nell'unità della Repubblica italiana, secondo i principi e nei limiti della Costituzione, e si dà il presente Statuto.

La Regione è costituita dalle comunità della popolazione e dai territori delle province di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. Capoluogo è Venezia.

#### **Articolo 2**

L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia.

La Regione concorre alla valorizzazione del patrimonio culturale e linguistico delle singole comunità.

#### **Articolo 3**

La Regione ha per fine l'affermazione della persona umana e la partecipazione di tutti i cittadini alla organizzazione politica, economica e sociale della Repubblica.

La Regione per rendere effettive la libertà e l'uguaglianza, promuove lo sviluppo sociale ed economico con riforme idonee ad affermare il ruolo dei lavoratori nella società, a favorire le libere attività delle comunità, ad eliminare gli squilibri territoriali e settoriali.

#### **Articolo 4**

A questi fini la Regione veneta esercita i propri poteri:

- per rendere effettivo l'esercizio del diritto allo studio, al lavoro e alla sicurezza sociale, e dei diritti della famiglia;
  - per rendere effettiva la parità sociale della donna;
  - per determinare l'assetto sociale ed economico del territorio, rispettandone le caratteristiche naturali e promuovendone la piena valorizzazione, con particolare riguardo alle aree depresse, alle zone e comunità montane, e per eliminare le cause dell'emigrazione;
  - per predisporre e attuare piani per la difesa del suolo, la regolazione delle acque, la loro razionale distribuzione e la bonifica delle terre;
  - per risanare e salvaguardare gli ambienti naturali e umani nel loro insieme, con una politica ecologica intesa a prevenire ed eliminare le cause di inquinamento dell'aria, delle acque e del suolo;
  - per garantire la conservazione e il ripristino del patrimonio ambientale, storico e artistico del Veneto e di Venezia;
  - per promuovere la piena occupazione dei lavoratori, nella tutela dell'esercizio dei loro diritti, e assicurarne la formazione e la riqualificazione professionale;
  - per realizzare lo sviluppo dell'agricoltura, della pesca, dell'artigianato, delle attività industriali, commerciali e turistiche;
  - per promuovere nei vari settori dell'economia il metodo della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione;
- per instaurare equi rapporti economici e sociali nelle campagne, favorendo l'azienda familiare, la

proprietà coltivatrice diretta singola e associata, e la professionalità agricola;

- per garantire a tutti i cittadini i servizi sociali, con particolare riguardo all'abitazione, alla scuola, alla tutela della salute, ai trasporti, alle attrezzature sportive;

- per assicurare la funzione sociale della proprietà privata nello spirito degli articoli 42 e 43 della Costituzione;

- per svolgere una politica intesa a promuovere le attività culturali e la ricerca scientifica e tecnologica.

### **Articolo 5**

Per il conseguimento delle sue finalità la Regione veneta assume la programmazione come metodo di intervento, in concorso con lo Stato. Essa partecipa come soggetto autonomo alla programmazione nazionale e definisce gli obiettivi e i criteri della propria azione mediante piani e programmi, generali e settoriali.

A tale fine, la Regione promuove studi e ricerche in materia economica, sociale e urbanistica, ai quali concorrono enti locali, organizzazioni sindacali e sociali ed enti economici.

La partecipazione democratica è momento importante nella formazione e nella attuazione dei piani e dei programmi di sviluppo. Tali piani e programmi sono stabiliti con leggi regionali che devono contenere norme le quali assicurino l'effettivo concorso degli enti locali, nonché l'apporto autonomo dei sindacati e di altre organizzazioni sociali.

Nell'esercizio delle proprie attività e competenze realizza il più ampio decentramento con la delega delle funzioni amministrative agli enti locali.

La Regione veneta coordina la propria azione con quella delle altre Regioni d'Italia.

omissis.....

-----

(1) Approvato, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo della Costituzione, con legge 22 maggio 1971, n.340 (in suppl. ord. alla G.U. n.148 del 14 giugno 1971)

# LA COSTITUZIONE ITALIANA

## TITOLO V LE REGIONI, LE PROVINCE, I COMUNI

### Articolo 123

Ciascuna Regione ha uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.

Lo statuto è approvato e modificato dal Consiglio regionale con legge approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, con due deliberazioni successive adottate ad intervallo non minore di due mesi. Per tale legge non è richiesta l'apposizione del visto da parte del Commissario del Governo. Il Governo della Repubblica può promuovere la questione di legittimità costituzionale sugli statuti regionali dinanzi alla Corte costituzionale entro trenta giorni dalla loro pubblicazione. Lo statuto è sottoposto a referendum popolare qualora entro tre mesi dalla sua pubblicazione ne faccia richiesta un cinquantesimo degli elettori della Regione o un quinto dei componenti il Consiglio regionale. Lo statuto sottoposto a referendum non è promulgato se non è approvato dalla maggioranza dei voti validi.

In ogni Regione, lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali.

#### NOTA

*L'art. 123 è stato sostituito dall'art. 3 della legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1. Il testo originario dell'articolo era il seguente: "Ogni Regione ha uno statuto il quale, in armonia con la Costituzione e con le leggi della Repubblica, stabilisce le norme relative all'organizzazione interna della Regione. Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali. Lo statuto è deliberato dal Consiglio regionale a maggioranza assoluta dei suoi componenti, ed è approvato con legge della Repubblica". In seguito, l'art. 7 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, ha aggiunto il quarto comma.*



# **CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO**

**NONA LEGISLATURA**

---

## **PROPOSTA DI REVISIONE DELLO STATUTO REGIONALE N. 2**

---

PROPOSTA DI REVISIONE DELLO STATUTO REGIONALE d'iniziativa dei Consiglieri Bond, Caner e Cortelazzo

### **STATUTO DEL VENETO**

Presentato alla Presidenza del Consiglio il 12 agosto 2010.  
Trasmesso alla Commissione per lo Statuto e per il Regolamento del Consiglio e ai Consiglieri regionali il 13 agosto 2010.

## STATUTO DEL VENETO

### *Relazione:*

*La Regione del Veneto in questa legislatura varerà il nuovo Statuto regionale che sarà tra gli ultimi tra quelli regionali già approvati, ma proprio grazie a questo conterrà novità importanti e sarà portatore di acquisizioni legislative e costituzionali avanzate. Quasi tutte le altre Regioni a statuto ordinario hanno già adempiuto a quanto disposto dall'articolo 123 della Costituzione, ma non si considera pregiudizievole questo ritardo perché le Regioni che hanno già approvato i loro Statuti hanno anche dovuto procedere a successive modifiche e nuove elaborazioni alla luce di nuovi impianti legislativi e del fitto contenzioso che nel frattempo si è svolto tra Stato e Regioni davanti alla Corte Costituzionale.*

*La nuova produzione legislativa e giurisprudenziale, dunque, recepita nello Statuto della Regione del Veneto renderà la Carta fondamentale del popolo veneto esemplare e perfettamente aderente alle nuove elaborazioni politiche, tecniche-giuridiche e costituzionali. Inoltre le molteplici consultazioni preparatorie, a livello di Consiglio regionale, di Commissioni, di enti locali, di Governo e Parlamento e di forze sociali ed economiche del territorio, hanno apportato una mole consistente di suggerimenti e di soluzioni tali da garantire una "fase costituente" condivisa e fortemente partecipata.*

*È opportuno ricordare che, quando nel 1970 nacquero le Regioni a Statuto Ordinario, il Veneto, in un periodo breve elaborò la bozza dello Statuto in vigore, che venne solennemente varato nel giro di pochi mesi. Quell'esempio oggi è presente nell'impegno di tutti e se lo ripeteremo avremo sicuramente risposto al mandato dei cittadini veneti e ottenuto un risultato che l'opinione pubblica attende. Lo scopo di questa azione politica e istituzionale è quello di rendere più vicina ai cittadini e alle loro esigenze l'Istituzione Regione, di modernizzarla e renderla più efficace e più partecipata ed amata.*

*La proposta di Statuto qui presentata ha profonde radici nei valori di libertà e autogoverno, sui quali si fonda la Repubblica italiana (articoli 5, 114, 116, 117, 119 e 123 della Costituzione) ed esalta i principi di responsabilità, lealtà costituzionale, buona fede, efficienza, autonomia locale ed operosità per il bene comune.*

*Il Veneto è inteso quale Regione autonoma, costituito dal popolo veneto e dal territorio che sceglie Venezia quale suo capoluogo per importanza, storia e cultura e si riconosce nei simboli della bandiera, del gonfalone, dello stemma e di un inno (articolo 1).*

*È un nuovo Statuto per il Veneto, per i veneti e non solo per l'ente Regione.*

*La Regione, infatti, ha per sé autonomia legislativa, regolamentare, amministrativa e finanziaria, ma riconosce e promuove, sulla base del principio di sussidiarietà, anche l'autonomia degli enti locali nelle sue diverse manifestazioni e promuove la comunità veneta, le minoranze, i veneti nel mondo e coloro che dimostrano un particolare legame con il territorio (articoli 1, 2, 4).*

*Il nuovo Statuto, oltre a organizzare i rapporti istituzionali tra Regione e gli altri enti locali, introduce riferimenti ai rapporti più moderni tra Pubblica Amministrazione e privati; questo soprattutto per la valorizzazione del proprio patrimonio culturale, paesaggistico, artistico e monumentale (articoli 3 e 7). In specifico si riconosce alle generazioni future il diritto di disporre di un ambiente e un territorio ricchi di risorse e sempre salvaguardate, appunto, per poter essere tramandate di generazione in generazione.*

*Consapevoli dell'inestimabile valore del patrimonio storico, artistico, culturale e linguistico del Veneto e di Venezia vi è l'impegno, anche in collaborazione con i privati, ad assicurarne la tutela e la valorizzazione e a diffonderne la conoscenza nel mondo. Si intende la possibilità anche istituzionalizzata di rapporti più stretti e collaborativi tra pubblico e privato - vere e proprie sponsorizzazioni - proprio per la promozione della cultura, dell'identità, dell'economia e della società veneta.*

*Nella disciplina dei rapporti tra Regione ed enti locali i cardini sono nel principio di responsabilità e di efficienza (articoli 2, 6 e 7). Il Veneto, ovvero il "sistema Veneto" (Capo II) assicura diritti ed effettua prestazioni proporzionalmente alle risorse naturali ed economiche effettivamente disponibili, senza pregiudizio per le generazioni future (articolo 6). Questo significa che non si contempla il carico debitorio per i veneti che verranno: ogni generazione responsabilmente ha il dovere di risolvere la propria condizione senza ipotecare il prossimo. Ad ogni nuova spesa, infatti, la Regione e gli enti locali fanno fronte con una riduzione di altra spesa o con nuova entrata attuale ed effettiva (articolo 22). Questo principio è ritenuto fondamentale perché garantisce la stabilità di risorse e il patrimonio collettivo che deve poter assicurare ai futuri veneti almeno uguali prospettive di chi ha già tratto benefici e vita da questa Terra.*

*Lo Statuto della Regione attua in pieno gli articoli costituzionali 117, 118 e 119 e prevede l'attribuzione ai comuni delle generalità delle funzioni amministrative con l'obbligo anche ad esercitarli in forma associativa (articoli 3, 8, 9 e 11), puntando sulla qualità alta delle prestazioni amministrative, nelle quali il Veneto si è sempre contraddistinto, in una chiave anche europea.*

*Le funzioni amministrative devono essere svolte da tutte le amministrazioni con livelli di efficienza non inferiori a quelli individuati dalla Regione (articolo 9). E spetta alla Giunta regionale determinare i livelli minimi di*

efficienza delle funzioni amministrative sulla base dei criteri stabiliti con legge regionale. Nel caso non venissero raggiunti questi livelli minimi spetterà sempre alla Regione esercitare un potere sostitutivo (articolo 12). La legge regionale dovrà disciplinare l'esercizio dei poteri sostitutivi in caso di inerzia, inadempimento o mancato raggiungimento dei livelli minimi regionali di efficienza degli enti locali. Tranne questi casi la Regione del Veneto, secondo le norme di questo Statuto, dovrebbe avere soltanto funzioni di programmazione, indirizzo e coordinamento. La Regione valorizza il sistema degli enti locali anche attraverso il Consiglio delle Autonomie (articolo 11).

Il nuovo Statuto, ferme le esigenze di carattere unitario sia nazionale che regionale, conferisce alla Provincia di Belluno, in considerazione della specificità del territorio montano, forme e condizioni particolari di autonomia (articolo 10). Riconosce e promuove anche la specificità di territori svantaggiati, prevedendo specifiche politiche di intervento e destinando risorse aggiuntive a loro favore. Nell'ambito regionale è previsto il conferimento, possibile anche ad altre province o ad enti locali associati, di competenze amministrative regionali, trasferendo contestualmente le risorse necessarie per l'esercizio di tali funzioni.

Per l'esercizio di funzioni tecniche e specialistiche, invece, la Regione può istituire enti regionali secondo criteri di risparmio e di efficienza (articolo 54). Così come gli uffici e le strutture regionali devono ispirarsi a criteri di flessibilità, coordinamento e programmazione dell'azione amministrativa (articolo 53).

Particolarmente importante l'articolazione dei principi che regolano l'autonomia amministrativa e finanziaria (articoli 14, 15, 16, 17 e 18). L'attività amministrativa è orientata al risultato; ovvero deve essere svolta in modo giusto, sollecito, semplice, economico e privo di formalità. Tutto questo significa meno burocrazia, rapporti chiari e leali tra cittadini e pubblica amministrazione, meno sprechi, ottimizzazione delle risorse. Il metodo del "sistema Veneto" è incentrato sull'efficienza, la produttività anche nel pubblico e nel puntare ai risultati concreti, a tutti i livelli, regionale e locale. E questo si ottiene con il metodo della programmazione, assicurando il coinvolgimento degli enti locali e delle parti sociali.

L'organizzazione dell'attività amministrativa si ispira al principio di distinzione tra funzione ed indirizzo politico-amministrativo e funzione di gestione (articolo 14).

Nelle materie di autonomia finanziaria la Regione adatta i vincoli statali alle specificità del Veneto (articolo 17). Azione che è sempre improntata alla tutela dell'autonomia finanziaria che la Regione esercita nel rispetto dalla Costituzione e dei principi fondamentali stabiliti da leggi dello Stato. Vengono introdotti anche i principi della "buona fede" e di collaborazione (articolo 18), che devono reggere i rapporti tra contribuente e amministrazione, assicurando parità di trattamento e informazione tempestiva e completa. Sempre nell'ambito delle materie di finanza pubblica si favorisce l'attuazione dell'autonomia finanziaria, garantendo l'adempimento dei doveri del contribuente e una maggiore certezza sull'ammontare delle risorse disponibili, anche concorrendo con lo Stato, le altre regioni e gli enti locali nell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

Al principio di responsabilità fa capo anche la norma che stabilisce la copertura finanziaria delle leggi che comportano nuove o maggiori spese, ovvero minori entrate. La copertura, infatti, è assicurata mediante riduzione di altra spesa o mediante maggiore o nuova entrata (articolo 22). La Regione vuole essere virtuosa riguardo la copertura finanziaria delle leggi. Leggi che dovranno sempre contribuire ad elevare la qualità della legislazione e possibilmente a decurtarne la quantità perché la semplificazione normativa è uno dei principi impliciti contenuti in tutto l'impianto di questo nuovo Statuto.

Riguardo le modalità di funzionamento della macchina amministrativa, nell'equilibrio dei rapporti tra legislativo ed esecutivo, particolare innovazione è nell'introduzione dei decreti legislativi regionali (articolo 25) allo scopo di favorire l'efficienza dell'esecutivo pur nell'equilibrio dei rapporti con il Consiglio regionale. La Giunta, infatti, non potrà senza delegazione del Consiglio emanare decreti che abbiano valore di legge regionale ordinaria. Lo Statuto introduce anche la funzione redigente e deliberante delle Commissioni regionali (articoli 38 e 39), oltre alle funzioni consultive e referenti. Il Consiglio regionale, nella sua complessità, ha autonomia funzionale, organizzativa, amministrativa e contabile che esercita a norma dello Statuto e del Regolamento nell'ambito dello stanziamento assegnato in bilancio.

Il nuovo Statuto vuole garantire meglio che nel passato anche il ruolo delle opposizioni (articolo 41). Nell'equilibrio più moderno tra esecutivo e legislativo, infatti, un nuovo Regolamento del Consiglio regionale disciplinerà gli istituti necessari ad assicurare le funzioni di opposizione e in particolare quelle di proposta, di critica e di controllo. A tal fine è previsto un'informazione più tempestiva, una programmazione dei lavori del Consiglio più adeguata alle ragioni delle opposizioni, all'assegnazione di spazi e tempi meglio modulati per la discussione pur nel contenimento di forme di ostruzionismo che danneggerebbero i lavori dell'Aula e quindi le aspettative della maggioranza dei cittadini.

Nell'ambito di queste linee di miglioramento dell'efficienza dei lavori del Consiglio regionale è prevista la presenza di gruppi consiliari composti da non meno di 3 Consiglieri (articolo 37).

*Lo Statuto presentato qui rinomina il Presidente della Giunta regionale in “Governatore della Regione del Veneto” (articolo 27) che è eletto a suffragio universale dai cittadini iscritti nelle liste elettorali dei comuni della Regione, rappresenta i veneti, dirige la politica della Giunta e ne è responsabile (articoli 45, 46, 47, 48 e 49). Il Governatore può porre la questione di fiducia su atti o provvedimenti legislativi che ineriscano l’attuazione del programma di governo o che riguardino questioni particolarmente rilevanti o urgenti per la collettività regionale nonché sulla legge finanziaria e sulla legge di bilancio annuale e pluriennale, sulle leggi istitutive o modificative di tributi e imposte regionali e sugli atti ad essi collegati (articolo 50). Questa indicazione di governo è utile anche per scongiurare l’uso eccessivo di manovre ostruzionistiche che comportano inefficienza e che impediscono l’approvazione delle leggi.*

*Tra le altre novità introdotte dallo Statuto della Regione del Veneto qui illustrate vi è anche l’inserimento dei principi per i rapporti internazionali e con l’Unione europea (articolo 13). La Regione conforma la propria azione agli obblighi derivanti dall’ordinamento comunitario e contribuisce alla determinazione delle politiche dell’Unione europea, partecipando alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari, e provvede all’attuazione e all’esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell’Unione europea. La Regione promuove forme di collaborazione con Stati o enti territoriali di altri Stati per favorire lo sviluppo dei rapporti economici, culturali e sociali della comunità veneta. Il Governatore del Veneto può individuare un rappresentante della Regione all’estero al fine di stabilire rapporti di collaborazione con altri stati, per la valorizzazione della storia, delle consuetudini e delle economie dei rispettivi territori.*

*La valorizzazione della comunità veneta e del patrimonio veneto, storicamente determinato, è sancita espressamente attraverso il riconoscimento di diritti fondamentali: alla vita, alla famiglia, alla parità tra uomo e donna, all’istruzione, alla formazione permanente, al lavoro e all’impresa, alla salute e all’assistenza, oltre che alla protezione della maternità, dell’infanzia e della salvaguardia dell’azione del volontariato. L’azione di governo della Regione, inoltre, dovrà essere conformata a favorire il più ampio pluralismo dei mezzi di informazione, anche a carattere locale, e dovrà ispirarsi al principio di massima informazione e trasparenza al fine di garantire al popolo un’effettiva partecipazione alla vita democratica e della gestione amministrativa (articolo 5). Infine la Regione dovrà istituire il “Garante regionale dei diritti della persona” che riassumerà in sé le prerogative del difensore civico, del tutore dell’infanzia e dell’adolescenza e delle persone sottoposte a restrizione della libertà (articolo 56).*

# STATUTO DEL VENETO

## *TITOLO I - Il Veneto*

### *CAPO I - Principi*

#### **Art. 1 - Il Veneto.**

1. Il Veneto è Regione autonoma, secondo il presente Statuto, in armonia con la Costituzione della Repubblica e con i principi dell'Unione europea.
2. Il Veneto è costituito dal popolo veneto e dal suo territorio.
3. Il Veneto, consapevole della storia comune, mantiene i legami con i veneti nel mondo, favorendone la continuità di rapporto e di pensiero.
4. Il capoluogo del Veneto è Venezia, per l'importanza, la storia e la cultura.
5. La Regione ha bandiera, gonfalone, stemma e inno stabiliti con legge regionale.

#### **Art. 2 - Identità veneta.**

1. L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e alle tradizioni della sua storia.
2. La Regione salvaguarda e promuove l'identità storica e culturale del popolo e della civiltà veneti, anche nelle sue manifestazioni simboliche. Valorizza e tutela le minoranze presenti nel proprio territorio.

#### **Art. 3 - Autonomia della Regione del Veneto e degli enti locali.**

1. La Regione ha autonomia legislativa, regolamentare, amministrativa e finanziaria.
2. La Regione riconosce, promuove e garantisce l'autonomia degli enti locali nelle sue diverse manifestazioni.
3. La Regione intende rafforzare in senso federale la sua autonomia rivendicando ed attuando ogni competenza legislativa, regolamentare, amministrativa e finanziaria consentita dalla Costituzione.
4. La Regione valorizza la collaborazione con altre Regioni anche interne ad altri Stati, con particolare attenzione a quelle transfrontaliere, e stipula con esse intese.

#### **Art. 4 - Principi fondamentali.**

1. La Regione opera per garantire e rendere effettivi i diritti inviolabili, i doveri e le libertà fondamentali dell'uomo.
2. La Regione ha per fine il miglioramento della qualità della vita del popolo veneto, nonché l'affermazione della persona e la partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica, economica e sociale della Repubblica.
3. La Regione, in conformità con la tradizione storico-culturale cristiana del suo popolo, con le proprie tradizioni di libertà di scienza e di pensiero e di laicità ispira la propria azione ai principi di eguaglianza e di solidarietà nei confronti di ogni persona di qualunque provenienza, cultura e religione. Promuove processi di partecipazione e di integrazione nei diritti e nei doveri, rifiutando pregiudizi e discriminazioni e considerando come valore fondamentale la pacifica convivenza dei popoli.
4. La Regione è impegnata a rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei suoi abitanti, impediscono il pieno sviluppo della persona e la partecipazione di tutti alla vita sociale ed economica della comunità.
5. La Regione promuove la cultura di pace, opera per la giustizia sociale, i diritti umani, il dialogo e la cooperazione tra i popoli.
6. La Regione si adopera in particolar modo a favore di tutti coloro che dimostrano un particolare legame con il territorio.

#### **Art. 5 - Diritti.**

1. Il Veneto:
  - a) garantisce e valorizza il diritto alla vita;
  - b) riconosce e valorizza lo specifico ruolo sociale proprio della famiglia;
  - c) riconosce e valorizza le differenze di genere e rimuove ogni ostacolo che impedisce la piena parità tra uomo e donna;
  - d) opera per garantire e rendere effettivo il diritto all'istruzione ed alla formazione permanente;
  - e) riconosce la centralità e l'autonomia dell'università, valorizza la ricerca, quali forze trainanti delle proprie comunità;
  - f) valorizza le autonomie funzionali;
  - g) favorisce il più ampio pluralismo dei mezzi di informazione, anche a carattere locale, come presupposto per l'esercizio della democrazia;

- h) riconosce e valorizza la funzione sociale del lavoro e dell'impresa come strumenti di promozione delle persone e delle comunità; opera per garantire e rendere effettivo il diritto al lavoro; valorizza l'imprenditorialità e l'iniziativa economica individuale e collettiva; tutela il lavoro in tutte le sue forme e sostiene la cooperazione;
- i) riconosce il valore della concorrenza e del libero mercato ed elimina gli ostacoli ad una loro effettiva esplicazione;
- l) compatibilmente con l'entità delle risorse finanziarie disponibili, assicura, secondo principi universalistici, il diritto alla salute e all'assistenza;
- m) informa la propria azione al principio di responsabilità nei confronti delle generazioni future; a tale scopo ispira il proprio ordinamento legislativo e amministrativo alla tutela e protezione della maternità, dell'infanzia e della gioventù, alla salvaguardia dell'ambiente, favorendo gli istituti necessari e utili a tale scopo;
- n) riconosce il ruolo prezioso svolto dal volontariato;
- o) si ispira al principio di massima informazione e trasparenza, anche al fine di garantire al popolo un'effettiva partecipazione.

#### **Art. 6 - Principio di responsabilità.**

1. Il Veneto assicura diritti ed effettua prestazioni proporzionalmente alle risorse naturali ed economiche effettivamente disponibili, senza pregiudizio per le generazioni future.
2. Ad ogni nuova spesa la Regione e gli enti locali fanno fronte con una riduzione di altra spesa o con nuova entrata attuale ed effettiva.

#### **Art. 7 - Cultura e ambiente.**

1. Il Veneto riconosce alle generazioni future il diritto di disporre di un ambiente e di un territorio ricchi di risorse.
2. La Regione, consapevole dell'inestimabile valore del patrimonio storico, artistico, culturale e linguistico del Veneto e di Venezia, si impegna, anche con la collaborazione di soggetti privati, ad assicurarne la tutela e la valorizzazione e a diffonderne la conoscenza nel mondo.
3. La Regione tutela e valorizza gli aspetti tipici e caratteristici dell'ambiente e delle produzioni venete.
4. La Regione opera per assicurare la conservazione e il risanamento dell'ambiente attraverso un governo del territorio che considera l'aria, la terra, l'acqua, la flora e la fauna come beni e risorse comuni.
5. La Regione tutela il territorio ed il paesaggio e riconosce l'importanza delle attività rurali e forestali ai fini del miglioramento della qualità della vita, della biodiversità, della sicurezza alimentare e della salvaguardia del territorio.
6. La Regione riconosce e garantisce il diritto dei cittadini a essere informati sulle condizioni e qualità dell'ambiente, sui rischi per la salute, e su ogni altra situazione di criticità che si manifesti sul suo territorio.

### **CAPO II - Il sistema veneto**

#### **Art. 8 - Funzioni amministrative.**

1. Il comune rappresenta la comunità territoriale fondamentale e ne cura gli interessi.
2. I comuni o le associazioni di comuni, la cui popolazione sia superiore a diecimila abitanti, esercitano la generalità delle funzioni amministrative.
3. Le province esercitano le funzioni amministrative che richiedono un esercizio unitario nel territorio provinciale.
4. La Regione esercita esclusivamente le funzioni amministrative che richiedono un esercizio unitario nell'intero suo territorio o in una sua parte e, temporaneamente, quelle svolte in via sostitutiva.
5. Le funzioni amministrative di cui ai commi 2 e 3 sono conferite, con legge regionale, agli enti locali o alle loro forme associative, sentito il Consiglio delle Autonomie locali, evitando duplicazioni e sovrapposizioni di competenze.
6. La legge regionale di cui al comma 5 assicura e trasferisce contestualmente le risorse strumentali, finanziarie e di personale che sono necessarie per l'esercizio delle funzioni conferite. La legge regionale determina le modalità ed i criteri per la ripartizione delle risorse da trasferire tenendo conto:
  - a) delle caratteristiche dei territori;
  - b) delle condizioni sociali, demografiche ed economiche della popolazione residente nei territori;
  - c) della potenziale capacità fiscale;
  - d) delle condizioni di miglior efficienza.
7. La Regione promuove e favorisce altresì le unioni e le fusioni dei comuni di piccole dimensioni e di quelli situati nelle zone montane o economicamente svantaggiate.

#### **Art. 9 - Livelli minimi regionali di efficienza delle funzioni amministrative.**

1. Le funzioni amministrative devono essere svolte dalla Regione e dagli enti locali con livelli di efficienza non inferiori a quelli individuati dalla Regione.

2. La Giunta regionale determina i livelli minimi di efficienza delle funzioni amministrative sulla base dei criteri stabiliti con legge regionale.

#### **Art. 10 - Provincia di Belluno, territori montani e altre specificità.**

1. La Regione, ferma la salvaguardia delle esigenze di carattere unitario, conferisce con legge alla Provincia di Belluno, in considerazione della specificità del suo territorio transfrontaliero e interamente montano nonché abitato da significative minoranze linguistiche, forme e condizioni particolari di autonomia amministrativa, regolamentare e finanziaria. La Provincia di Belluno, d'intesa con le autonomie locali, in attuazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza e sulla base di appositi accordi, provvede a sua volta a conferire ai comuni o alle loro forme associative esistenti nel suo territorio quelle funzioni amministrative che non richiedono l'esercizio unitario a livello provinciale, trasferendo loro contestualmente le risorse necessarie per l'esercizio di tali funzioni.

2. La Regione riconosce e promuove la specificità dei territori situati in aree svantaggiate, prevedendo specifiche politiche di intervento e destinando risorse aggiuntive a loro favore.

3. Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, la Regione conferisce, con legge, forme e condizioni particolari di autonomia amministrativa e finanziaria agli enti locali, singoli o associati, il cui territorio sia in tutto o in parte montano.

4. Ferma la salvaguardia delle esigenze di carattere unitario della Regione, la legge regionale può conferire, previa apposite intese, anche ad altre province o ad enti locali associati competenze amministrative regionali, trasferendo contestualmente le risorse necessarie per l'esercizio di tali funzioni.

#### **Art. 11 - Consiglio delle autonomie locali.**

1. La Regione valorizza il sistema delle autonomie locali e pone a fondamento della propria attività il metodo della collaborazione tra i diversi livelli istituzionali.

2. Il Consiglio delle autonomie locali è organo rappresentativo degli enti locali, di consultazione e cooperazione tra gli stessi e gli organi della Regione.

3. La legge regionale disciplina le modalità e i criteri di composizione del Consiglio e la nomina dei componenti ispirandosi a criteri di rappresentanza territoriale; ne definisce le funzioni e la durata; ne assicura la piena autonomia regolamentare, organizzativa, finanziaria e funzionale.

#### **Art. 12 - Potere sostitutivo.**

1. Sulla base dei principi di sussidiarietà e di adeguatezza e nel rispetto del principio di leale collaborazione, la Regione può sostituirsi ad organi degli enti locali i quali, sebbene invitati a provvedere entro un congruo termine, non adottino norme o atti previsti come obbligatori dalla legislazione regionale.

2. La legge regionale disciplina l'esercizio dei poteri sostitutivi in caso di inerzia, inadempimento o mancato raggiungimento dei livelli minimi regionali di efficienza delle funzioni amministrative da parte degli enti locali in ordine alle funzioni amministrative loro conferite dalla Regione.

3. L'atto di sostituzione è adottato sentito l'ente interessato e il Consiglio delle autonomie locali.

#### **Art. 13 - Rapporti internazionali e con l'Unione europea.**

1. La Regione conforma la propria azione ai principi ed agli obblighi derivanti dall'ordinamento comunitario, contribuisce alla determinazione delle politiche dell'Unione europea, partecipa alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvede all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea.

2. La Regione promuove forme di collaborazione con Stati o enti territoriali di altri Stati, finalizzate a favorire lo sviluppo dei rapporti economici, culturali e sociali della comunità veneta, la Regione può dare vita anche a forme organizzative di raccordo e di gestione di attività di comune interesse, nei casi e con le forme disciplinate da leggi dello Stato.

3. La legge regionale determina le modalità d'informazione preventiva e successiva e di partecipazione del Consiglio alla formazione delle intese. Gli accordi e le intese sono ratificati con legge regionale.

4. Il Governatore del Veneto può individuare un rappresentante della Regione all'estero, allo scopo di stabilire rapporti di collaborazione con Stati o enti territoriali di altri Stati, per la valorizzazione della storia, delle consuetudini e dell'economia dei rispettivi territori.

### ***CAPO III - Autonomia amministrativa e finanziaria***

#### **Art. 14 - Principi dell'attività amministrativa.**

1. L'attività amministrativa è orientata al risultato. Si svolge in modo giusto, sollecito, semplice, economico e privo di formalità.

2. L'organizzazione dell'attività amministrativa si ispira al principio di distinzione tra funzione d'indirizzo politico-amministrativo e funzione di gestione.

3. La Regione assume come criterio ispiratore della propria azione il metodo della programmazione, assicurando il coinvolgimento degli enti locali e delle parti sociali.
4. La Regione favorisce la concertazione con le rappresentanze istituzionali, sociali ed economiche.

#### **Art. 15 - Funzioni amministrative della regione.**

1. La Regione, nella sua attività di governo, provvede, in particolare, alla:
  - a) formulazione di programmi, piani, indirizzi e delibere quadro relativi all'attività amministrativa di interesse regionale, anche con riferimento alle funzioni conferite agli altri livelli territoriali di governo locale del Veneto;
  - b) individuazione e realizzazione di progetti, azioni e attività di rilevanza regionale;
  - c) definizione di criteri, parametri, requisiti quantitativi o qualitativi da osservare nel territorio regionale;
  - d) predisposizione, organizzazione e mantenimento di risorse tecniche od operative che risulti opportuno concentrare a livello regionale o comunque sovraprovinciale;
  - e) raccolta ed elaborazione, con la collaborazione degli enti locali e sentito il Consiglio delle autonomie locali, delle informazioni utili all'esercizio delle funzioni amministrative esercitate dalla Regione e dal sistema complessivo dei livelli di governo territoriali del Veneto o derivanti da esso;
  - f) verifica complessiva dell'efficacia ed efficienza dell'attività amministrativa svolta dalla Regione, anche attraverso appositi controlli di gestione e con specifico riferimento alle modalità del suo esercizio;
  - g) realizzazione della funzione generale di raccordo con lo Stato, con le istituzioni dell'Unione europea, con altri Stati e con gli enti territoriali di altri Stati, nel rispetto della legislazione statale.

#### **Art. 16 - Autonomia finanziaria.**

1. La Regione ha autonomia finanziaria, che esercita nel rispetto della Costituzione e dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato.
2. L'autonomia finanziaria consente alla Regione di finanziare integralmente le funzioni pubbliche ad essa attribuite e di applicare concretamente il principio di responsabilità nel reperimento e nella gestione delle risorse ad essa spettanti.
3. La Regione esercita la potestà legislativa in materia finanziaria e a tal fine:
  - a) istituisce e riscuote tributi propri in conformità alla Costituzione e ai principi della legge di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario nel rispetto dei principi dello Statuto dei diritti del contribuente;
  - b) dispone di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al suo territorio;
  - c) dispone di risorse autonome derivanti da canoni e proventi del patrimonio e di altri beni e servizi regionali;
  - d) opera, nel quadro stabilito dall'articolo 119 della Costituzione al fine di realizzare la perequazione a favore dei territori con minore capacità fiscale per abitante e di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale nonché per rimuovere i relativi squilibri e per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona.
4. La Regione è impegnata ad assumere ogni iniziativa volta a che lo Stato adotti principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario nel rispetto delle garanzie di autonomia finanziaria sancite dalla Costituzione.

#### **Art. 17 - Regole della finanza degli enti locali.**

1. La Regione, sentito il Consiglio delle autonomie locali, adatta i vincoli posti dalla legislazione statale in materia di coordinamento della finanza pubblica alle specificità del Veneto.

#### **Art. 18 - Diritti e doveri del contribuente.**

1. I rapporti tra contribuente e amministrazione sono retti dai principi di collaborazione e buona fede.
2. La Regione disciplina la materia tributaria nel rispetto dei diritti del contribuente, assicurando parità di trattamento e informazione tempestiva e completa.
3. Per favorire l'attuazione dell'autonomia finanziaria la Regione opera al fine di assicurare l'adempimento dei doveri del contribuente ed una maggiore certezza sull'ammontare delle risorse disponibili, anche concorrendo con lo Stato, le altre regioni e gli enti locali nell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

### **CAPO IV - Autonomia legislativa**

#### **Art. 19 - Iniziativa legislativa.**

1. L'iniziativa delle leggi e dei regolamenti regionali spetta al popolo veneto, ad ogni consigliere regionale, alla Giunta regionale, al Consiglio delle autonomie locali in relazione alla autonomia locale. Il popolo veneto esercita l'iniziativa delle leggi e dei regolamenti regionali mediante la proposta di un progetto redatto in articoli da parte di almeno settemila elettori.
2. L'iniziativa spetta inoltre ai singoli Consigli provinciali, ai singoli Consigli dei comuni capoluogo di provincia e delle città metropolitane, ai Consigli di comuni che singolarmente, o unitamente ad altri, raggiungano complessivamente una popolazione non inferiore a ventimila abitanti.

3. I progetti di legge di istituzione di nuovi comuni o di modifica delle loro circoscrizioni e denominazioni, che siano stati respinti dal Consiglio regionale, non possono essere ripresentati prima del termine di dieci anni, ridotto a cinque se di iniziativa dei comuni.

4. I progetti di legge di iniziativa popolare non decadono con la fine della legislatura.

#### **Art. 20 - Procedimento legislativo e regolamentare.**

1. I progetti di legge e di regolamento sono esaminati da una commissione consiliare e approvati dal Consiglio regionale articolo per articolo e con votazione finale, nei tempi e secondo le norme del Regolamento.

2. La procedura ordinaria di esame e di approvazione è sempre adottata per le leggi tributarie e di bilancio, la legge elettorale, le leggi di ratifica delle intese con altre Regioni, le leggi di ratifica delle intese e degli accordi con altri Stati o con enti territoriali di altri Stati, le leggi e i regolamenti per l'approvazione dei quali è richiesta una maggioranza qualificata.

#### **Art. 21 - Presentazione e discussione dei progetti di legge.**

1. I soggetti legittimati a presentare progetti di legge possono richiedere l'assistenza dell'ufficio legislativo regionale secondo le modalità stabilite dal Regolamento.

2. Le Commissioni consiliari ammettono alla discussione dei progetti di legge il primo firmatario, con le modalità stabilite dal Regolamento.

3. I progetti di legge sui quali non sia stata presa alcuna decisione trascorsi otto mesi dalla presentazione sono iscritti di diritto all'ordine del giorno del Consiglio e discussi nella prima seduta con precedenza su ogni altro argomento.

#### **Art. 22 - Copertura finanziaria delle leggi.**

1. La copertura finanziaria delle leggi che comportano nuove o maggiori spese, ovvero minori entrate, è assicurata mediante riduzione di altra spesa o mediante maggiore o nuova entrata.

2. Il Regolamento definisce le modalità con cui le proposte di legge prive di copertura finanziaria possono essere dichiarate improcedibili.

#### **Art. 23 - Qualità e impatto delle leggi.**

1. Le leggi e il Regolamento stabiliscono gli strumenti e le modalità per favorire la qualità della legislazione e la certezza del diritto.

2. Le leggi e il Regolamento stabiliscono gli strumenti e le modalità per verificare preventivamente l'impatto e la fattibilità dei progetti di legge e per valutare gli effetti prodotti dalle leggi.

#### **Art. 24 - Promulgazione delle leggi ed emanazione dei regolamenti.**

1. La legge regionale è promulgata dal Governatore entro dieci giorni dalla sua approvazione; se il Consiglio a maggioranza assoluta dei propri componenti ne dichiara l'urgenza, la legge è promulgata nel termine da essa stabilito. La legge è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione entro i successivi dieci giorni ed entra in vigore quindici giorni dopo la sua pubblicazione, salvo che la legge stessa preveda termini diversi.

2. I regolamenti regionali approvati dal Consiglio sono emanati dal Governatore entro dieci giorni dalla loro approvazione; se il Consiglio a maggioranza assoluta dei propri componenti ne dichiara l'urgenza, il regolamento è emanato nel termine da esso stabilito. I regolamenti sono pubblicati nel Bollettino Ufficiale della Regione entro i successivi dieci giorni ed entrano in vigore quindici giorni dopo la loro pubblicazione, salvo che i regolamenti stessi prevedano termini diversi.

#### **Art. 25 - Decreti legislativi regionali.**

1. La Giunta regionale non può, senza delegazione del Consiglio, emanare decreti che abbiano valore di legge regionale ordinaria.

2. L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato alla Giunta regionale se non con legge regionale recante la determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.

#### **Art. 26 - Referendum.**

1. Il Governatore indice referendum per l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un regolamento o di un atto amministrativo di interesse generale quando lo richiedono: quarantamila elettori; venti consigli comunali che rappresentino almeno un decimo della popolazione regionale; tre consigli provinciali.

2. Il Governatore indice referendum consultivo delle popolazioni interessate su provvedimenti o proposte di provvedimenti di competenza del Consiglio o della Giunta regionale, incluse le iniziative regionali di leggi statali, quando lo richiedono il Consiglio regionale o cittadini o enti locali secondo quanto previsto dalla legge regionale.

3. Sono sottoposti a referendum consultivo delle popolazioni interessate i progetti di legge concernenti l'istituzione di nuovi comuni e i mutamenti delle circoscrizioni o delle denominazioni comunali.

4. La proposta soggetta a referendum è approvata se alla votazione ha partecipato la maggioranza degli aventi diritto ed è stata raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

5. La legge regionale disciplina i limiti di ammissibilità, il procedimento, le modalità attuative e gli effetti del referendum.

6. Non sono ammessi referendum abrogativi e consultivi in materia tributaria, di bilancio, di disposizioni regionali il cui contenuto sia reso obbligatorio dallo Statuto, da leggi costituzionali o da norme statali vincolanti, di accordi o intese di carattere internazionale o con altre Regioni, di regolamenti interni degli organi regionali.

omissis.....

## **Il Veneto come uno Stato: Inno, bandiera e ambasciatori. «Prima i nostri» tra i principi fondamentali della Carta. C'è anche la fiducia**

VENEZIA — La bandiera. L'inno. Le tasse. Gli ambasciatori. Il vecchio «presidente della Regione», residuo di un'epoca della politica più adatta ai burocrati che agli uomini d'azione, pensionato dal più efficace e suggestivo «governatore», come quelli che reggono le sorti degli Stati riuniti di là dell'Atlantico. Blindato, se mai lo desiderasse, dalla questione di fiducia. Lega e Pdl riscrivono lo statuto della Regione, la costituzione del Veneto, e per la prima volta, da quando all'inizio del nuovo millennio Giancarlo Galan presentò la sua personale proposta di revisione, lo fanno insieme, «in piena sintonia», come sottolineano i capigruppo Federico Caner e Dario Bond zittendo i maligni che insinuano. Perché l'impressione, a leggere i 56 articoli in questione, è che la bozza dello statuto presentata ieri (inevitabile base per qualunque discussione in commissione prima ed in consiglio poi, trattandosi della versione della maggioranza) viaggi sospinta soprattutto dalla motrice leghista, permeata com'è da quel «prima i veneti» che fu lo slogan di Zaia in campagna elettorale ed ora si legge nero su bianco, seppur in perifrasi, al comma 6 dell'articolo 4, niente meno che tra i principi fondamentali. «Non è vero - s'infuria Bond - c'è molto Pdl in questa bozza. Voler bene alla propria terra e credere nei suoi valori non significa per forza voler scimmiettare i leghisti». E con questo sono sistemati pure i finiani «con la cravatta di Hermès», che non piace per niente all'azzurro capogruppo.

### **Prima i veneti**

La bandiera, il gonfalone e lo stemma (com'è normale che sia) trovano dunque spazio accanto all'inno (come annunciato) nella proposta padano-pidiellina, insieme ai riferimenti alla promozione dell'identità veneta ed alle tensioni autonomiste e federaliste della regione, nelle more del federalismo che verrà. Quindi s'incontra il fatidico comma 6: «La Regione si adopera in particolar modo a favore di tutti coloro che dimostrano un particolare legame con il territorio». Ad esempio nei bandi per l'assegnazione delle case Ater, dando qualche punto in più. Caner fuga ogni dubbio: «È il celeberrimo "Prima i veneti"». Ma, memore delle polemiche del passato, piglia subito il secchio: «Nessun razzismo, se uno straniero senza cittadinanza è residente qui da quindici anni, i punti in più li prende anche lui». Zaia ci ha costruito sopra la sua storica elezione, sulla precedenza a chi sta qui: così si dimostra che faceva sul serio. Come con la questione di fiducia, pure chiesta a gran voce dal leader leghista ed a sua volta inserita nella bozza: potrà essere posta su provvedimenti legislativi «particolarmente rilevanti o urgenti», se non passano, si va tutti a casa. L'opposizione protesta, la maggioranza taglia corto: «Esiste già in Liguria, in Campania ed in Calabria». Scompare la figura del presidente, nasce quella del governatore («I tecnici ci hanno detto che si può» spiega Bond), non si trova il limite ai due mandati, rinviato alla legge elettorale, mentre c'è la possibilità per lui di individuare «rappresentati della Regione all'estero»: gli ambasciatori del Veneto nel mondo. Ed il ruolo della giunta è ulteriormente rafforzato dall'istituzione dei decreti legislativi regionali, che «non saranno deleghe in bianco» avvertono i padani, ma attribuiscono comunque un potere legislativo all'esecutivo.

### **Comuni alla frusta**

Viene accolta la richiesta dell'Anci, che da tempo immemore va chiedendo l'istituzione del patto di stabilità regionale, attribuendo alla Regione il compito di «adattare i vincoli posti dalla legislazione statale in materia di coordinamento della finanza pubblica», ossia di calmierare e riequilibrare i rapporti tra chi sfora il patto e chi no, però poi Comuni e Province vengono messi alla frusta dalla previsione di standard minimi di efficienza, per cui la Regione stabilirà, giusto per fare un esempio, quanto tempo ci vorrà per dare un parere urbanistico o ambientale ad un privato. Se si sgarra, si finisce commissariati e la Regione dà il parere in via sostitutiva. Si conferma l'intenzione di attribuire maggiore autonomia, più risorse e perfino potestà regolamentare alla Provincia di Belluno («Stretta dalla concorrenza sleale di Trentino e Friuli» sbotta Caner) ma anche alle altre aree montane (leggasi Altopiano di Asiago, Lessinia e Pedemontana) ed ai territori svantaggiati (come il Polesine) se ne faranno richiesta, secondo il principio caro pure all'opposizione del «federalismo a geometria variabile». E c'è spazio anche per una regolata al Fisco, con l'introduzione del «principio di buona fede del contribuente» che di fatto ribalta l'onere della prova (a carico dell'erario) in caso di accertamento fiscale, e per qualche novità in consiglio regionale, come la riduzione dei membri da 60 a 48 e la scomparsa dei gruppi unipersonali, quelli cioè composti da un solo consigliere ma dotati di budget proprio, ufficio a Venezia ed un paio di segretarie. Se non si è almeno in tre, si finisce nel «gruppo misto».

### **La road map**

Bond detta i tempi: «Entro marzo 2011 approviamo tutto: statuto, legge elettorale ed il nuovo regolamento d'aula». Rincarà Caner: «Lo statuto ha la priorità, se l'opposizione farà ostruzionismo siamo pronti a bloccare i lavori del consiglio». Meglio tardi che mai, verrebbe da dire: dopo dieci anni... «Beh, in questo caso essere tra le ultime Regioni a rinnovare lo statuto (con il Veneto mancano all'appello solo il Molise e la Basilicata, ndr.) è più un'opportunità che un marchio d'infamia - ardisce Piergiorgio Cortelazzo vice capogruppo del Pdl -. Vedrete, la nostra Carta sarà aggiornata a tutti i più recenti cambiamenti della società veneta, italiana, del mondo».

### **Io dico che il simbolo è una battaglia di civiltà**

Quando il professor Curi si prende la briga di esternare, vuol dire che l'argomento ha fatto centro. Così, incurante di ogni logica, egli sostiene che, siccome la Lega sta barando sul federalismo, allora deve inventarsi la bandiera. Ma non è così, caro professore. Nell'ultimo anno e mezzo, soprattutto grazie alla Lega, ma in realtà con il concorso di tutta la maggioranza, il Governo nazionale ci

ha dato finalmente la possibilità di ragionare sul federalismo «materiale»: il demanio, i costi standard per calcolare i fabbisogni dei territori, le tasse. Tanto che il centrosinistra, su ciascuno di questi argomenti, pur tra i mugugni ha avallato. E in Regione ci stiamo attrezzando per una trattativa che coinvolga il governo e dia al territorio veneto il massimo di autonomia possibile. So che Curi replicherà contestando che il risultato finale non è ancora sul tavolo, ma di questa scorrettezza ci faremo una ragione. Veniamo all'identità. Par ovvio che chi, come lui, ha scoperto da poche settimane l'identità nazionale, ora si senta epigono dei Savoia e di Garibaldi, di cui finalmente si leggono eredità e gesta sul quotidiano di famiglia. È altrettanto ovvio che per qualcuno è una forzatura culturale passare dal pensiero internazionalista - che ogni identità negava in favore della terra madre, unica redenta nel mondo - addirittura all'identità del territorio. La quale ha bisogno di simboli. È una logica interna alla psicologia sociale di qualsiasi comunità. La maglia azzurra dei calciatori della Nazionale è un simbolo in cui tutti si riconoscono, anche se pochi sanno che discende dal Collare dell'Annunziata, uno degli emblemi di casa Savoia. La monarchia aveva bisogno di simboli: la maglia azzurra fu ed è uno di questi. Allora, mi chiedo: perché negare un simbolo a una società antica e omogenea qual è quella veneta? La lingua materna, il veneto, è uno strumento di comprensione e di comunicazione che travalica gli oceani, ma se lo sosteniamo diventa simbolo di identità. Il leone di san Marco, rappresentazione di una civiltà capace di conquistare il mondo, è un segno di identità, da spiegare ai giovani. Da lontano veniamo e lontano andremo, se saremo orgogliosi dei nostri simboli. Che, piaccia o non piaccia al professore, non sono durati una sessantina d'anni, ma sono patrimonio di tutti noi fin da quella cronaca di Giovanni Diacono dell'anno Mille. E ne andiamo fieri.

Luca Zaia – Presidente Regione Veneto

## E Galan fa litigare Bond e Caner

VENEZIA— Evocato, scatena un putiferio. Giancarlo Galan si affaccia in spirito alla presentazione della bozza del nuovo statuto firmato Lega-Pdl e manda all'aria (ma per un paio di minuti soltanto) l'armonia che fino a quel momento aveva impreziosito le parole dei due capigruppo, Federico Caner e Dario Bond (della serie: «Quest'ottima idea è stata tua»; «Nient'affatto, è stata tua»; «Per carità, tua, tua»). Basta la domanda maliziosamente innocente di un giornalista: «Per caso in questo testo avete ripreso qualcosa della bozza Galan del 2000?». Caner si irrigidisce: «E cosa c'entra Galan, scusa? No, no, è tutta roba nuova». «Che ne so, tipo l'idea di trattenere in Veneto i due terzi delle tasse, come annunciò lui a Porta a Porta...». «Ma sono passati dieci anni, che discorsi sono! Non abbiamo copiato niente, sono tutte idee nostre». Bond: «Beh, insomma, certi principi magari si ritrovano, però abbiamo voluto evitare le provocazioni, teniamo i piedi per terra». Caner: «Vogliono farmi litigare con Galan, ho capito io». Bond: «Però non ci sarebbe mica nulla di male se anche avessimo preso quel che di buono poteva essere stato pensato da altri in passato». Caner: «Sì, ho capito ma non abbiamo copiato, di certo non da Galan. E' tutto originale, aggiornato alle ultime novità, al federalismo che stanno progettando a Roma». Bond: «Galan ha anticipato molti temi del federalismo». Caner alza le sopracciglia. Bond si infervora: «Galan è stato il più grande federalista del Veneto, il primo!». Caner: «Va bene, va bene, occhei». Mette pace il presidente della commissione Statuto, Carlo Alberto Tesserin: «In effetti Galan aveva posto per primo alcuni temi che oggi ritroviamo qui ma, per così dire, meno urlati. Gli abbiamo messo la sordina per evitare impugnazioni immediate ma se si va a vedere bene ci sono. E sono abbastanza border line ».

## CORRIERE DEL VENETO – 15 agosto 2010

### No di Cgil e Uil: bozza incostituzionale. Viafora: «Carta xenofoba». Colamarco: «Il voto di fiducia è un errore»

VENEZIA — Una bocciatura senza troppi complimenti. Cgil e Uil rispediscono al mittente il principio del «prima i veneti» sotteso alla bozza di statuto presentata nei giorni scorsi da Lega e Pdl. Dal principio di legame col territorio discende, per la Lega, il criterio della residenza per le corsie preferenziali. Un concetto che non convince il segretario veneto della Cgil, Emilio Viafora, né per quello della Uil, Gerardo Colamarco. «È un elemento assolutamente incostituzionale — dice Viafora — taglia il principio di uguaglianza dei cittadini residenti. È un principio di chiaro stampo xenofobo, rappresenta una barriera contro gli immigrati. Se uno è sul territorio da cinque anni e lavora, è come gli altri. Perché dovrebbe avere un trattamento diverso? Io risiedo a Venezia da cinque anni. Vuol dire che anche io sarei discriminato...». Idem sentire, su questo, per Colamarco: «Se parliamo di cittadini che vivono nel territorio è una sciocchezza guardare al numero di anni da cui risiedono. Se uno risiede, mettere dei vincoli è una cosa errata». Ma anche sul resto ci sono parecchi punti che non tornano per Cgil e Uil. Per esempio sul ricorso al voto di fiducia, previsto dalla bozza di Pdl e Lega: «È una limitazione del potere del consiglio regionale. C'è una tendenza a esautorare l'assemblea elettiva privilegiando l'esecutivo, ma è sbagliata, l'esecutivo ha già il suo potere con l'elezione diretta. A quel punto se metti la fiducia il Consiglio diventa pleonastico. Gli elettori non eleggono solo il presidente, ma anche una rappresentanza composita: in questo modo creiamo troppi poteri squilibrati». «Il voto di fiducia non serve — incalza Colamarco — i cittadini votano già il presidente, chiedere la fiducia sarebbe una cosa fuori dal mondo. Diverso è il caso del livello nazionale: lì il premier non è eletto direttamente».

Ma altri punti non convincono i due sindacati. Pere se mpio gl i a mbasciatori, che Viafora bolla come «fuori luogo». «La politica estera — di ceilse gretario del l a Cgil — compete al Paese. È giusto avere testimoni della realtà regionale, ma se tutti facessero così avremmo 20 ambasciatori oltre a quelli nazionali...». I rappresentanti dei lavoratori concordano che in autunno si dovrà guardare ad

aspetti fondanti, nontantoi simboli . «Nelle prossime settimane, alla fine di agosto — spiega Colamarco — con Giunta e Consiglio dobbiamo guardare allo sviluppo del Veneto, al futuro del sistema Veneto. Dobbiamo guardare ai nuovi processi che ci investiranno, non credo che i 10-15 anni facciano fare passi avanti al Veneto». Semaforo rosso, infine, anche per il presidente degli Industriali del Veneto, Andrea Tomat, che nell'intervista al Corriere del Veneto, ieri, aveva ipotizzato precedenza negli appalti per le imprese venete: « Sia mo unaregion eche esporta, che succederebbe se altre regioni adottassero questo criterio? — si chiede Viafora — Non si può essere liberisti in economia e protezionisti a livello regionale. Già così abbiamo un contenzioso molto forte con l'Unione europea, la libertà d'impresa va salvaguardata».

## **«Lo statuto ci discrimina siamo veneti anche noi». Le comunità straniere: ormai è la nostra terra.**

VENEZIA — Gli stranieri storcono il naso di fronte al nuovo statuto, basato sul motto: «Prima i veneti». Il più perplesso è Abdallah Kezraji, che in qualità di vicepresidente della Consulta regionale per l'immigrazione, guidata dall'assessore leghista all'identità veneta Daniele Stival, è il trait d'union tra le esigenze «protezioniste» del Carroccio e i diritti degli oltre 400 mila immigrati presenti sul territorio. «Gli aiuti sociali vanno parametrati in base a reddito, indice di povertà, figli — dice Kezraji — insomma criteri molto diversi dal campanile. Anche chi è in Veneto da due anni sta comunque contribuendo al suo sviluppo, quindi dovrebbe godere degli stessi diritti riconosciuti a chi vi risiede da quindici. Per come la vedo io è veneto chi vuole bene e fa il bene del Veneto. Parlare di precedenza agli autoctoni, di bandiera e inno è ridicolo: bisogna affrontare seriamente i problemi legati al welfare e non per slogan. E' arrivato il momento di voltare pagina — chiude il vicepresidente della Consulta — e, nell'interesse generale, puntare sulla "concittadinanza". Vanno cioè difesi i diritti e i doveri di tutti, veneti e immigrati, senza ghettizzare o privilegiare nessuno».

Il popolo dei 400 mila Sono 454.453 gli immigrati regolari presenti in Veneto, secondo l'ultimo Rapporto Caritas, e producono l'11,6% del prodotto interno lordo

Ferma anche la posizione di Thiam Badarà, presidente dell'Associazione immigrati extracomunitari: «Lo statuto è fatto per guardare al futuro, perciò deve tenere in considerazione il cambiamento della società, che sta diventando sempre più multietnica. La popolazione italiana ha una lunga aspettativa di vita, perciò per l'accudimento degli anziani avrà sempre più bisogno degli stranieri, che mettono al mondo anche più figli, quindi sono doppiamente destinati ad aumentare. E allora la carta del Veneto non può basarsi sulla tradizione, importante ma improntata al passato. Ormai gli immigrati non sono più l'eccezione, ma componenti di una grande famiglia che per andare avanti ha bisogno di loro e degli italiani. Gli uni devono poter contare sull'aiuto degli altri, soprattutto in questo momento di crisi, che sta avvicinando i popoli. Smettiamola di parlare di privilegi e troviamo un equilibrio, partendo proprio dal nuovo presidente Luca Zaia, che dev'essere il governatore di tutti. Non abbiamo bisogno di uno Stato dentro lo Stato — continua Badarà — anche noi stranieri diciamo sì al federalismo, se significa trattenere sul territorio la ricchezza prodotta dallo stesso, ma non a ingiustificati favoritismi. Se lo statuto li introduce, fa rifatto». In linea Alexander Marcinschi, presidente della Comunità dei cittadini moldavi: «Non si può discriminare nessuno, ognuno deve fare la sua parte, ci vuole equilibrio da entrambe le parti. Non vanno fatte differenze, altrimenti si creano dannosi conflitti sociali tra poveri. Noi moldavi siamo stati accettati bene in Veneto, perchè lavoriamo e rappresentiamo la comunità straniera che delinque di meno. Non pretendiamo nulla, nè vogliamo togliere niente a nessuno, però consideriamo sbagliato concedere precedenza nella concessione di servizi fondamentali».

«Secondo me è la solita sparata estiva della Lega — riflette invece il romeno Teodor Amarandei, ex componente della Commissione stranieri di Padova — non riesce a portare a casa il federalismo e allora cerca altri modi per accontentare l'elettorato. Non lo faccia però sulla pelle degli stranieri. Lo statuto, così impostato, contiene gli estremi per essere contestato come incostituzionale: d'accordo la vicinanza al cittadino, ma senza discriminare nessuno. Altrimenti si lancia un segnale pericoloso». Più conciliante Wael Farhat, presidente della Comunità islamica di Venezia: «E' comprensibile la scelta di assegnare punti in più, per esempio nella concessione della casa popolare, ai residenti. Non è giusto che uno appena arrivato da un altro Paese scavalchi in graduatoria chi aspetta l'alloggio da anni. Noi questo concetto lo riconosciamo, è giusto dare un piccolo vantaggio a chi in Veneto c'è già e deve rimanerci, a differenza di colui che può anche tornarsene in patria o fare a meno di venirci. Ma ciò non significa assegnare tutti gli appartamenti pubblici ai veneti e, solo se ne avanzano, pensare poi agli immigrati. Va trovato un metodo di erogazione di servizi sociali fondamentali basato sulla giustizia e non sul razzismo».

## **Anche il Pd contesta il paragone: «La Catalogna non c'entra nulla»**

VENEZIA - «Per favore, lasciamo stare la Catalogna, una realtà europea così aperta che nulla c'entra con la politica della chiusura proposta dalla Lega Nord». Dopo la risposta spagnola del vicesegretario Carod-Rovira sui paragoni del presidente Zaia, ora, sul parallelismo Veneto-Catalogna, arriva anche la presa di posizione del Pd: «Il trionfalismo è un'abitudine tipica della Lega Nord - tuona Rosanna Filippin, segretario regionale del partito -: si fa un annuncio e lo si celebra come un risultato concreto. È la versione moderna della politica parolai». E ancora: «Dico, poi, che nella competizione tra i diversi territori d'Europa e del mondo, il Veneto deve avere la capacità di attrarre le migliori energie da tutto il mondo, non alzare le barriere per isolarsi - conclude Filippin -: per favore, lasciamo perdere la Catalogna. Ad una realtà europea così aperta verso il mondo esterno come quella catalana, la politica della chiusura proposta dalla Lega farebbe venire l'orticaria».

## **Caner: «Asili e case tutte le precedenze» Con lo statuto pronte le leggi per i veneti**

VENEZIA — Case popolari, asili nido, buoni scuola, buoni libro, riduzioni per gli abbonamenti degli studenti sugli autobus, contributi per le famiglie in difficoltà, sgravi sui mutui prima casa. La lista dei sogni del «prima i veneti» è pronta da due anni,

quando il gruppo della Lega in consiglio regionale presentò il pacchetto «precedenza ai veneti». Ma col nuovo statuto, e con il principio del «particolare legame col territorio», il libro dei sogni potrebbe diventare realtà. «Il criterio della residenza — avverte il capogruppo della Lega in Consiglio, Federico Caner — è un concetto al quale difficilmente rinunceremo e che non è assolutamente razzista».

**Caner, una parte del Pdl frena sul criterio della residenza. Nella bozza di statuto, effettivamente, non c'è.**

«In una bozza comune i mal di pancia ci possono sempre essere. Ma non è la maggioranza del Pdl. Rimane quello che abbiamo scritto: parliamo di uno statuto e lì non scriveremo mai che serve la residenza, perché lavoriamo su principi generali. Il dettaglio lo si fa con legge ordinaria della regione nella quale introdurremo il concetto del maggior punteggio per chi risiede da almeno quindici anni».

**Perché quindici e non dieci?**

«I nostri progetti di legge parlano tutti di quindici anni. Può essere anche dieci, su questo possiamo discutere, visto che anche la cittadinanza si ottiene dopo dieci anni».

**Perché è così importante il criterio della residenza?**

«In tempi di vacche magre un amministratore deve scegliere, scremare. I finanziamenti sono sempre meno e l'assegnazione diventa una scelta politica».

**Perché vi serve che il principio sia inserito nello statuto? Potreste fare le leggi che vi interessano anche senza?**

«Noi potremmo fare quelle leggi regionali anche senza lo statuto. Nella scorsa legislatura le leggi non passarono, perché Galan non era d'accordo e non avevamo i voti, l'opposizione faceva ostruzionismo e pure qualcuno della maggioranza, come l'Udc. Ora è diverso. Inserirlo nello statuto, però, per noi è fondamentale. Primo perché ci permette di ancorare il discorso della residenza al principio statutario. Voglio spiegarlo per l'ennesima volta: prima i veneti in senso lato e allargato, non parliamo di dna veneto, ma di cultura veneta. Anche se arrivano persone di altre regioni possono assumere il modus vivendi che abbiamo qui e viceversa un senegalese che risiede qui da più di quindici anni passerebbe avanti a un lombardo che risiede qui da due. Secondo perché lo statuto è la fonte normativa che sta sopra tutte le leggi regionali».

**In cosa i residenti da più di quindici anni potrebbero essere avvantaggiati?**

«In tutte le norme che riguardano contributi regionali alle persone fisiche, tutte le materie del pacchetto "precedenza ai veneti"».

**Tomat ha parlato di precedenza per le imprese venete anche negli appalti.**

«Lì il discorso è diverso, le imprese partecipano a bandi europei dove le imprese venete non solo devono vedersela con altre imprese italiane ma anche con altre imprese europee. In passato, per la norma che disciplinava l'assegnazione di lavori comunali entro i 500mila euro siamo riusciti ad aggirare l'ostacolo introducendo una clausola che prevedeva come criterio di precedenza che le imprese avessero il 70% di manodopera iscritta all'Inps regionale». E se il Pdl non lo votasse? «La bozza è condivisa. Il capogruppo Bond ha firmato la bozza. Perciò...».

**I finiani vi hanno accusato di incostituzionalità.**

«Non è incostituzionale! Chi ci fa battaglia lo fa per pura demagogia, vogliamo invece che le prossime leggi statutarie possano solo rafforzare il principio del "prima i veneti". Con il principio in Statuto di fronte a qualsiasi obiezione noi diremo: "È già inserito in statuto". Quanto alla mia presunta "gaffe" che avrei fatto citando una sentenza della Corte Costituzionale, di cui avete scritto ieri, voglio spiegare che non è così: se ci si prende la briga di leggere quella pronuncia non soltanto nel suo dispositivo ma anche nella sua parte motiva, non si può non convenire con il sottoscritto. I giudici della Consulta hanno bocciato una legge della Lombardia perché discriminava i cittadini italiani rispetto ai cittadini stranieri: ed è proprio tenendo conto di ciò, che nella bozza di nuovo Statuto regionale non si discrimina nessuno in base alla cittadinanza».

## LA LETTERA

### Un federalismo centripeto l'alternativa è la secessione

*Le riflessioni di Umberto Curi ci aiutano a spiegare meglio ai cittadini, in particolare a quelli veneti, quale sia l'obiettivo di fondo che si pone un governo eletto con così ampio suffragio e con un programma così chiaro, «Prima il Veneto». E per rispondere a questo, non si può non fare riferimento a un governo nazionale e a una maggioranza che sono stati capaci in poco tempo di porre mano alle premesse legislative che portano alla riforma. Parliamo di premesse, perché poi la riforma reale sono i cittadini a doverla fare. La democrazia non cala dall'alto, non è il grazioso omaggio di un principe annoiato, ma è il lavoro quotidiano di una comunità che si dà delle regole. Riguardo a quelle misure che, secondo Curi, sarebbero «misera cosa», direi che niente è più lontano dal vero. Demanio: la terra è di proprietà di chi ci vive sopra. Costi standard: sono il legame reale e concreto che determina il valore della solidarietà tra le singole Regioni. Sulle tasse, poi, si è fatta - caro professore - la più grande rivoluzione di tutti i tempi, che è quella americana, non quella francese o sovietica. Le ricordo il più efficace slogan di tutti i tempi: «No taxation without representation», che era il modo del tempo per dire di una volontà feroce all'autodeterminazione. A partire da questi capisaldi si possono immaginare riforme più ambiziose, questo è certo. Tanto è vero che abbiamo affidato al professor Antonini il compito di stilare una vera e propria lista della spesa. La questione che pone Curi, però, è molto più profonda. Egli si chiede quale sia il vero obiettivo strategico della Lega, ma poi compie un errore di prospettiva allorché giudica la Lega stessa sulla base di parole d'ordine che vent'anni fa avevano un senso e che oggi sono state trasformate dal lavoro compiuto nel frattempo sul territorio. Questo non toglie che, qualora non dovesse arrivare nessuna risposta, i popoli del Nord dovrebbero scegliere la strada della secessione. Ma questa, oggi, è una prospettiva molto più lontana di quella attuale, che invece si chiama «federalismo». Vale a dire: popoli e territori che scelgono da soli gli strumenti e le regole del governo, ancora vincolati in un patto nazionale che si chiama Stato. Come abbiamo più volte affermato, il federalismo è l'ultima spiaggia per una via democratica e riformista all'autonomia. Siamo una forza centripeta, professore: è quella centrifuga in mano al centralismo che potrebbe portare a esiti non più controllabili. Il rapporto che si vuole instaurare tra le regioni del Nord è un patto di rispetto, di solidarietà per lo sviluppo. Ed è quello che vogliamo fare nei confronti di quei territori del Sud che non avessero la forza di arrivare subito all'autonomia. Nel frattempo richiamiamo i singoli ad educare all'autonomia e a dare valore al patto nazionale. Caro professore, siamo gli ultimi a parlare di queste cose senza riferirle*

esclusivamente all'inno della nazionale di calcio e al tricolore che si leva quando Federica Pellegrini (una veneziana, per intenderci) vince le sue medaglie. Di questo vogliamo parlare con tutti coloro che non militano dalla nostra parte ma che come noi hanno a cuore valori decisivi quali la democrazia, le libere istituzioni, lo sviluppo armonico delle nostre società.

**Luca Zaia – Presidente Regione Veneto**

## CORRIERE DEL VENETO – 19 agosto 2010

### **Comunque grazie, Federica. Dentro di te c'è il Veneto**

*Grazie Federica. Anche se la politica, e dunque il giornalismo, ti tirano per la giacchetta - anzi per il costume - e vogliono imporre una polemica a tutti i costi, io ti ringrazio. Ti ringrazio perché la più forte atleta italiana del momento, all'apice del suo successo, afferma, d'impulso, di sentirsi veneta. E anche italiana, ovviamente. Pensa: su questo sentimento, che credo sia incancellabile per tutti noi, nati da queste parti, si vuole mettere di mezzo la politica e innescare una polemica, chissà perché, antileghista. Così, senza pudore, ci si dimentica del grande Francesco Cossiga, che pretende accanto alla bandiera italiana la bandiera della nazione sarda e il picchetto d'onore dei granatieri della sua isola. Non si tiene in conto lo schermidore Montano che, orgoglioso di essere livornese, festeggia davanti alle telecamere sventolando il prefisso della sua città. Invece, se ti senti veneto e dichiarai l'orgoglio di essere nato a Castelfranco o a Venezia, se non ci metti il politicamente corretto diventi un secessionista, e se ce lo metti sei contro i federalisti. Misteri della politica e del giornalismo che la racconta. Io credo che il richiamo alle radici stia diventando, soprattutto per noi veneti, un segno di distinzione ma anche un segnale di difficoltà sociale. È come se ci chiedessero di vergognarci un po' di esser nati da queste parti, di avere una lingua comune. Di non avere, come ha detto Bossi, ceduto del tutto a una italianità vissuta come omologazione. Una condiscendenza, fatta di sorrisi e battutine, spesso in punta di penna, a cui talvolta cedono anche alcuni, non tutti per fortuna, cittadini illustri del Veneto - sportivi, attori, scrittori - evitando qualsiasi riferimento che li riporti alle radici venete. Ma «natura non facit saltus», e se si è veneti, veneti si rimane. Tutti noi, e quello che riusciamo a fare - che sia un oro olimpico, una poesia in dialetto o un modo di governo -, siamo l'espressione profonda e la sublimazione di un territorio e della sua storia. Dovremmo sentirci diversi perché non esattamente uguali al modello televisivo cialtrone e romanesco, volgare, parodia di un unico dialetto, che non è neppure dialetto ma semplice inflessione caciaronica e un po' burina? Non si danno pace che sei la più brava, anche perché sei nata qui. Per questo la Regione del Veneto aveva stipulato un contratto con i rappresentanti dello sport italiano affinché proprio tu, Federica, insieme a tutti i bravi olimpionici, vi faceste portabandiera delle nostre eccellenze. Ho letto che persino questo potrebbe diventare motivo di contesa, quasi che si potesse utilizzare un privilegio - avverti come volto del Veneto in giro per il mondo - come arma di ricatto. No, sono assolutamente convinto che oggi e domani l'eccellenza sportiva sia un messaggio che travalica i confini, perché nasce da un punto preciso, che è l'assoluta sovrapposibilità della grandezza della Regione Serenissima con la grandezza dei tuoi ori, olimpici, mondiali ed europei. Quando lo vorrai, saremo tutti orgogliosi di rivederti testimone della nostra straordinaria terra. Ho letto sulle pagine del Corriere del Veneto una bellissima analisi sul nostro Statuto che richiama l'autogoverno del popolo catalano. C'è molto da riflettere sul provincialismo di chi, senza nemmeno leggere la nostra proposta, l'ha attaccata spargendo volutamente «disinformatia». Le stesse teste e le stesse penne vorrebbero chiudere te nell'omologazione e me in un provincialismo ottuso. Ma non prevarranno. Brindo, ovviamente con Prosecco delle mie parti, alle tue vittorie, che fanno grande il nostro Veneto e, di conseguenza, il nostro Paese. E ti saluto con un detto che esprime il sentire profondo della gente veneta: "Ghe xe pi di che luganeghe" ("ci sono più giorni che salami"). Come a dire: la gloria olimpica passa, la terra (veneta) rimane.*

**Luca Zaia – Presidente Regione Veneto**

## CORRIERE DEL VENETO – 21 agosto 2010

### **«Mai uno Statuto contro l'Italia e il comma prima i veneti non c'è»**

### **Il presidente della costituente Tesserin fissa i paletti della Carta «Caricata di significati che non ha, calma o non la approveremo»**

VENEZIA — Carlo Alberto Tesserin, Pdl, presidente della Commissione Statuto della Regione, lancia un avviso a chiunque abbia travisato il senso della nuova «Carta» del Veneto, il difficile parto che tante polemiche sta scatanando, a cominciare da quel «prima i veneti» rivendicato dalla Lega ma che nel testo dello Statuto non c'è. «Non potrà mai essere uno Statuto contro l'Italia - dice Tesserin - siamo tutti consapevoli che ce lo boccerebbero. Bisogna ammettere che Bossi ci ha messo del suo per caricare la dose...».

«Sono preoccupato, molto preoccupato. Qui non stiamo più ragionando dello Statuto».

**Scusi Carlo Alberto Tesserin, presidente dell'apposita commissione regionale, ma se da dieci giorni a questa parte non si parla d'altro, giornali nazionali compresi.**

«Appunto, se ne parla tantissimo, con leader politici di ogni parte che intervengono a proposito e, spesso, a sproposito».

### **Tradotto: ne parlano senza neanche sapere cosa c'è scritto dentro?**

«Direi proprio di sì. Lo Statuto del Veneto è diventato materia di contrapposizione politica nazionale, caricato di valenze e di problemi che nulla hanno a che fare con il Veneto. Ne ha parlato gente che, senza nemmeno avere letto la bozza, si è sentita in diritto di impartirci lezioni. Da presidente della commissione Statuto, devo dire che ci sentiamo letteralmente espropriati del nostro lavoro. E questo non va per niente bene». Si è imboccata una strada pericolosa? «Eccome. Il percorso costituente è stato caricato di tali e tanti significati che rischiamo di non portarlo a termine. Insomma, cominciando così va a finire che lo Statuto non si fa». Vogliamo parlare di «prima i veneti»? «Il punto è proprio questo: nella proposta di Statuto presentata dalla maggioranza, Lega e Pdl, "prima i veneti" non sta scritto da nessuna parte». Però qualcuno l'ha detto... «Vero. L'equivoco nasce dall'ormai famoso comma 6 dell'articolo sui principi fondamentali, "La Regione si adopera in particolar modo a favore di tutti coloro che dimostrano un particolare legame con il territorio". Il capogruppo della Lega, Federico Caner, ha dichiarato pubblicamente che quel passaggio va tradotto come "prima i veneti". D'accordo, l'ha detto. Ma qui si stanno tutti impuntando da dieci giorni sull'interpretazione di un passaggio che è addirittura meno incisivo di quanto afferma l'attuale Statuto, quello approvato nel 1970».

### **Riconduciamo le cose alla loro dimensione, allora?**

«Ben volentieri. Il punto è questo: se il nostro Statuto diventa protagonista della competizione politica nazionale, come è accaduto in questi giorni d'agosto, verrà schiacciato dalla conflittualità. È bene che tutti lo ricordino: da noi lo Statuto si fa raggiungendo un minimo di condivisione fra tutte le parti politiche, oppure non si fa. E il Veneto ha un grande bisogno di una Carta aggiornata alla stagione che stiamo vivendo».

### **Nessuna tentazione di secessione strisciante per via statutaria, nel Veneto a trazione leghista?**

«Io sto ai fatti. Nella nostra bozza c'è scritto per 15 volte, e dico 15 volte, che tutto quello che facciamo lo facciamo in sintonia e nel rispetto della Costituzione e delle istituzioni dello stato nazionale. Non potrà mai essere uno Statuto contro l'Italia, se non altro perché siamo tutti consapevoli che ce lo boccerebbero. Saremmo dei folli se lo facessimo. Poi, bisogna ammettere che Bossi ci ha messo del suo per caricare la dose...».

### **Appunto: questo Statuto nasce in una stagione politica molto particolare, non si può ignorarlo.**

«Perfettamente d'accordo. Dirò di più: è sacrosanto che il Veneto possa affermare, in una stagione come questa, alcuni fatti inoppugnabili. Per esempio, possiamo finalmente dire che non è giusto che noi continuiamo a razionalizzare le nostre risorse mentre altri, nella stessa nazione, continuano a dilapidarle? Possiamo dire che a Bolzano esiste da sempre il "prima gli altoatesini" e nessuno se ne scandalizza? Se dico queste cose non sono secessionista, sono semplicemente realista: vogliamo riconoscere oppure no che il Veneto è l'unica regione italiana "ordinaria" che confina con tre realtà ad autonomia spinta come Bolzano, Trento e il Friuli? Questo, almeno, fatecelo dire».

### **Da presidente della commissione, che previsione si sente di fare?**

«Io vedo la volontà di approvarlo, questo Statuto, e sono soddisfatto del lavoro che si è fatto finora in commissione. Il clima per arrivare in fondo c'è. Ma senza più ingerenze esterne, altrimenti finisce male».

## **CORRIERE DEL VENETO – 26 agosto 2010**

### **Jesolo, il tribunale ordina: buono casa anche agli immigrati Coppia esclusa dal bando perché lei è moldava. Il ricorso è un trionfo: per il giudice «l'atto del Comune è discriminatorio»**

JESOLO— Mentre nello statuto Veneto si discute di agevolazioni per chi risiede in regione da 15 anni a scapito degli stranieri e in molti bandi comunali l'assegnazione di case prevede la residenza di 5 anni nello stesso Comune, il tribunale di Venezia ha ordinato al Comune di Jesolo di reintegrare nel bando per i «buoni casa» una coppia, lui jesolano lei moldava, prima esclusa. Il giudice ha inoltre definito il bando in questione «discriminatorio» e sancito che la donna straniera, titolare del regolare permesso di soggiorno, è da considerarsi cittadina italiana a tutti gli effetti. «Volevamo tutelare il bando jesolano», dice il sindaco Calzavara. «Io non sono più jesolano perché ho sposato una straniera?», replica Nazareno Fuser, che ora potrà godere del contributo.

La sentenza Sindaco Calzavara sconfitto sul buono casa

La questione è destinata a far discutere e produrre ricorsi alla magistratura in serie, anche in altri comuni, d'Italia e del Veneto. Con l'ordinanza pubblicata qualche giorno fa, il giudice lagunare, sulla base del decreto legislativo 289 del '98, ha messo nero su bianco che esiste e deve esistere «per i cittadini regolarmente soggiornanti in Italia la parità di trattamento al cittadino italiano, relativamente ai diritti nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell'accesso ai pubblici servizi». Di conseguenza solo una legge dello Stato può determinare «modalità e limiti» di accesso ai pubblici servizi per gli immigrati, non certo un atto amministrativo o un bando pubblico di gara. Il giudice non ha poi avuto dubbi nel definire il bando jesolano, che prevede l'erogazione alle giovani coppie di buoni da 5mila euro per l'acquisto della prima casa, come discriminatorio «atteso che la sua formulazione scoraggia la partecipazione dei residenti non cittadini italiani». Il comune di Jesolo dovrà ora farsi carico delle spese processuali e dovrà reintegrare la coppia nell'elenco dei beneficiari, anche se il sindaco Calzavara aveva già annunciato giorno fa l'erogazione del contributo per Nazareno Fuser e la moglie Nicora Snejana.

A sollevare il caso, lo scorso luglio, era stata la coppia esclusa dal bando (in quanto lei è straniera) con l'appoggio di Salvatore Esposito del Movimento Sinistra e Libertà e la consulenza dell'avvocato Angelo Lorenzon di San Donà. E l'effetto era stato subito dirimente, determinando l'intervento del ministero delle Pari Opportunità: «Gli atti con cui è stato negato il contributo comunale - scriveva allora il ministero - sono in netto contrasto con leggi sia nazionali che europee; il bando non può che essere che fortemente

discriminatorio». Di discriminazione parla, ora, anche Esposito stesso: «Jesolo - dice l'esponente di Sinistra e Libertà - si riconferma un comune dove vengono compiuti atti discriminatori anche nei confronti di Italiani che sposano stranieri» e invita il sindaco e i suoi collaboratori a pagare di tasca propria le spese processuali. «Non c'è alcuna discriminazione - ribatte Francesco Calzavara -. Prendiamo atto dell'ordinanza ma confermo che la nostra volontà era, ed è tutt'ora, quella di aiutare le coppie interamente jesolane. Quanto agli immigrati, la gran parte del bilancio sociale va a loro, perché la maggioranza di chi è qui risulta sotto la soglia di povertà». Quanto al diretto interessato, non può che incassare la vittoria: «Sono soddisfatto - commenta Nazareno Fuser -. Nicora è qui da 8 anni, ha un diploma italiano, un'attività propria a Jesolo. Perché non può avere gli stessi miei diritti?».

## CORRIERE DEL VENETO – 27 agosto 2010

### **«Prima i veneti» bocciato dai giudici Lega all'attacco: «Sentenze politiche» Anche il Pdl sprona i sindaci: «Non mollate, la strada è quella giusta»**

VENEZIA - Corsie preferenziali per i veneti nei bandi, ricorsi in tribunale, magistratura che azzerò tutto. Mentre la Regione prepara il proprio statuto sul principio «prima i nostri», alcune sentenze dei giudici su casi simili già attuati nei comuni rischiano di far saltare tutto. A Jesolo il Tribunale di Venezia ha ordinato in questi giorni al Comune di «reintegrare nel bando per i buoni casa una coppia esclusa, formata da uno jesolano ed una moldava», giudicando il bando in questione, che dava priorità agli jesolani doc, «discriminatorio». Prima di Jesolo, negli ultimi quattro anni, si sono registrate medesime disfatte nei tentativi di «priorità ai veneti» a Verona, Treviso e Vicenza. «Sentenze politiche» attacca Daniele Stival, assessore regionale all'identità veneta.

Bandi con precedenza ai «veneti», ricorsi degli esclusi e magistratura che azzerò tutto per imporre trattamenti di pari livello. E' accaduto qualche volta in passato, accade oggi e soprattutto potrebbe accadere con sempre maggiore frequenza un domani. Si perché la Regione sta elaborando uno statuto che si propone di difendere a spada tratta il diritto di priorità delle comunità locali e le ferme prese di posizione dei giudici rischiano di mettere in discussione la Carta ancora prima di nascere.

L'ultimo pezzo di trincea veneta ancora in costruzione è stato demolito sulle spiagge di Jesolo, con la sentenza del Tribunale di Venezia che ha ordinato al Comune di «reintegrare nel bando per i buoni casa una coppia esclusa, formata da uno jesolano ed una moldava», giudicando il bando in questione, che dava priorità agli jesolani doc, «discriminatorio». Non solo: il Tribunale ha sancito che «la donna straniera, titolare del regolare permesso di soggiorno, è da considerarsi cittadina italiana a tutti gli effetti». Prima di Jesolo, negli ultimi quattro anni, si sono registrate simili disfatte nei tentativi di dare «priorità ai veneti» a Verona, Treviso e Vicenza. Quest'ultima, in particolare, è stata impegnata in una lunga battaglia di quattro anni fino al Consiglio di Stato per difendere quei «25 anni di residenzialità» inseriti fra i requisiti che valevano un quinto del punteggio totale per vedersi assegnata una casa popolare. Anche lì: appena depositato un ricorso, la magistratura si è mossa, cassando il bando in questione.

«Sentenze politiche, qui la magistratura sta vergognosamente facendo politica allo stato puro, toghe rosse - sbotta Daniele Stival, assessore regionale all'identità veneta -. E' compito degli amministratori decidere i criteri ottimali per il bene dei propri cittadini, o i magistrati vogliono fare il nostro lavoro? Questi stanno mettendo il naso dappertutto, ci rincorrono, si esprimono continuamente contro le nostre decisioni. Il mio consiglio ai sindaci veneti, dunque, è questo: blindate di più questi bandi, studiateli con un legale in modo che non possano essere impugnati. Anche se qualche forzatura si dovrà sempre fare per produrre dei requisiti che pensino prima alla gente del Veneto». Non solo: Stival, dopo aver messo in guardia sulla diffusione del «facile viatico del matrimonio per dare la cittadinanza italiana a stranieri», dispensa anche una rassicurazione: «Queste sentenze hanno l'obiettivo di minare il principio base del nuovo statuto, ovvero la difesa dei veneti, ma la magistratura non riuscirà nel suo intento: noi andiamo avanti dritti con il nostro lavoro». E pure un uomo di legge e politico moderato della coalizione di centrodestra come il deputato veneto del Pdl Maurizio Paniz rinforza la difesa ad oltranza del popolo serenissimo: «Io sto dichiaratamente dalla parte di questi amministratori che fanno i bandi - spiega il deputato bellunese -: è giusto tutelare chi sposa da una vita le nostre radici e le nostre tradizioni. E il mio appoggio è su tutti i fronti, sia per chi aveva scelto i criteri di residenza, come Vicenza, sia per chi ha scelto quelli di cittadinanza, come Jesolo». E in veste anche di avvocato, Paniz si rivolge ai sindaci: «Continuate a produrre questi bandi, ma motivateli con forza. Dovete dare una giustificazione che regga la vostra volontà di discriminazione. Insomma, puntate sul "perché". Le sentenze finora emesse, infatti, puntano il dito principalmente sull'assenza di motivazioni che sostengano le vostre tesi».

Per il capogruppo della Lega Nord in Regione Federico Caner «la sentenza di Jesolo non mette assolutamente in discussione il nuovo statuto che si sta scrivendo», ma precisa che «partendo dal presupposto che si devono difendere le priorità di chi è del territorio», la «vera strada da battere per quanto riguarda questi bandi è il requisito di residenza, non di cittadinanza, perché sempre più spesso, in futuro, sarà quello il termometro dell'essere veneti». Dal presidente del Tribunale di Venezia Arturo Toppan arriva una precisazione: «Le sentenze non sono mai politiche, applicano il diritto. E' sbagliato vederla così. Se uno non si trova d'accordo, può impugnarle». Silvia Maria Dubois

### **Brunetta e lo Statuto «L'identità è cosa seria ma niente strappi»**

#### **E sui fannulloni: «Vittoria, parlano i numeri»**

#### **Verso nord? Ormai ho perso il conto degli esercizi e dei fallimenti di Cacciari La bandiera veneta? A casa mia la vorrei insieme a quella dell'Ue e dell'Italia**

PADOVA — «La Lega è una forza politica responsabile e le questioni identitarie sono molto importanti. Ma non ci possono essere strappi, né fughe in avanti. Siamo al governo, ci resteremo ancora per un bel pezzo e stiamo mantenendo gli impegni. Con buona pace del professor Umberto Curi». Che mercoledì dal Corriere del Veneto l'aveva criticato duramente. Università? Finanziamenti calati uniformemente. Province? Nessuna abolizione. Pubblica amministrazione? Tutto come prima.

**Ministro Brunetta, qual è la (sua) verità?**

«Parlano i numeri, sfido Curi ad un duello tra professori. E' molto disinformato e basta andare sul sito del ministero per rendersene conto. C'è una marea di dati che dà ragione alla mia rivoluzione, ma per brevità ne cito solo un paio. Quelli relativi alle assenze per malattia. In due anni c'è una riduzione media del 33 per cento. Se anche sugli altri punti lo stile di Curi è lo stesso, siamo apposto».

**E le province da abolire e mai abolite?**

«Ancora disinformato. Si legga il nostro programma, mai scritto una cosa del genere. Semmai l'abolizione di quelle non utili, quelle cioè all'interno delle aree metropolitane, ma questo è un altro discorso».

**Facciamolo, magari pensando al Veneto.**

«Se le aree metropolitane non sono ancora realtà, il motivo è duplice. Da una parte ci sono le naturali resistenze delle Regioni che vedono in queste aree una sorta di concorrenza, dall'altra ci sono i Comuni. Nessuno accetterebbe di far parte di un sistema se non in un ruolo di leadership. Quindi bisogna invertire il processo, niente fusione a freddo. Partiamo invece dalle public utilities, luce, acqua, gas e liberalizziamole in chiave metropolitana. Il resto verrà di conseguenza».

**E sui tagli indiscriminati alle università a cui fa sempre riferimento il professor Curi?**

«Chieda che cosa ne pensa al collega editorialista dell'edizione nazionale Francesco Giavazzi». Parliamo di politica? «Va bene». Giancarlo Galan ieri ha detto che al Pdl servirebbe forse un po' di coraggio in più... «Ha ragione».

**C'è il rischio leghizzazione?**

«La nostra è un'alleanza competitiva ma nessuno può pensare di egemonizzare l'altro. E' bene che ciò non avvenga, altrimenti si va a finire che rompiamo. Ma non avverrà, tranquilli».

**Tranquillissimi. Ma alcuni temi vi separano. E non poco. Ogm, per esempio.**

«Io sono per una posizione di equilibrio scientifico, sono per la sintesi fra tradizione e innovazione. Per il lardo di Colonnata e per il mais transgenico. Di certo non per le tute bianche». Zaia sì. «Io amo l'Europa e le regole europee in tema di ogm che non sono né fondamentaliste né miopi».

**Che giudizio dà del governatore?**

«E' un ottimo erede di Galan. E vedo il suo governatorato nel senso della continuità evolutiva con il grande lavoro fatto da Giancarlo».

**Bossi la pensa diversamente.**

«Galan ha fatto del Veneto una regione leader in Italia e in Europa. Zaia deve ancora dimostrare tutto. Eppoi Bossi lo conosciamo... è una personalità complessa e semplice, ama parlare alla sua gente ma è anche una figura di grande equilibrio. Io preferisco guardare a quest'ultimo aspetto».

**Dice che se ci fosse stato un leghista a Venezia avrebbe vinto il centrodestra.**

«A Venezia la Lega ha registrato il peggior risultato del nord Italia e il Pdl il migliore del Veneto. Undici per cento contro il trentatré».

**Che cosa ne pensa di «Verso Nord»?**

«Ho perso il conto dei fallimenti di Cacciari. E' l'ennesimo esercizio intellettualistico senza prospettiva».

**D'accordo con la bozza di statuto della Regione presentata dalla maggioranza, e soprattutto sul tanto discusso «prima i veneti»?**

«Ricordo che siamo al governo, non ci possono essere strappi né fughe in avanti. Il nostro stile è quello governativo. Certo, a livello territoriale c'è qualche crudezza in più... ma l'equilibrio non è in discussione».

**E la questione identitaria che la sinistra bolla come folklore?**

«Aspetto importantissimo, per questi simboli c'è gente che è morta, sono cose serie».

**Metterebbe la bandiera di San Marco alla sua finestra?**

«Certo, assieme a quella italiana e a quella europea. Il tricolore al centro».

## CORRIERE DEL VENETO – 29 agosto 2010

### **Zaia alle imprese: «Assumete prima i veneti»**

### **Il governatore: precedenza rispetto agli immigrati che arrivano. Appalti, priorità alle nostre aziende**

VENEZIA — «Benetton sfonda una porta aperta: chiunque conosca la nostra progettualità sa benissimo che procediamo sempre con giudizio. E la linea del "prima i veneti" rispetta la Costituzione. Investire per i propri cittadini è fondamentale». Il governatore Luca Zaia non presta il fianco alle critiche, in primo luogo a quelle rivolte da chi interpreta lo slogan adottato in campagna elettorale - e scelto come criterio-chiave per lo statuto regionale in gestazione - come «una campagna di esclusione».

Il dibattito sul Corriere Da Benetton (sul Corriere del Veneto di ieri) a Brunetta, imprenditori e ministri sono intervenuti sul nodo Statuto

All'imprenditore trevigiano che chiede «buon senso nell'applicare il principio della precedenza», Zaia assicura che chiunque abbia deciso di vivere, costruirsi una famiglia e un percorso professionale in questa terra «è considerato veneto a tutti gli effetti». «Non è questione di etnie», giura.

**Già, ma come la mettiamo con gli immigrati chiamati dalle imprese a coprire posti di lavoro altrimenti vacanti?**

«E' una storia che non regge più. Oltre 75 mila veneti hanno perso il posto a causa della crisi. Questa gente è disposta a svolgere qualunque tipo di lavoro. Le nostre imprese hanno un vastissimo bacino di disoccupazione al quale attingere. E tra immigrati che arrivano in Italia in cerca di lavoro e veneti residenti dico: assumete i veneti».

**E se a perdere il lavoro è uno straniero che risiede in Veneto da dieci o vent'anni?**

«Questo è un punto chiave: per veneto intendo chiunque abbia deciso di crearsi un futuro da noi, che da tempo abbia costruito una famiglia nel nostro territorio. Che contribuisca, insomma, allo sviluppo della comunità. Sia esso italiano o straniero. Basta guardare le formazioni giovanili delle squadre di calcio».

Che c'entra il pallone?

«C'entra perché moltissimi ragazzini della primavera sono figli di immigrati. Persone perfettamente integrate. Loro sono veneti come gli altri».

**Eppure a molti Comuni perlopiù leghisti il Tar ha bocciato i bandi Ater che prevedevano punteggi supplementari a chi risiede in Veneto da molti anni, talvolta da almeno un quarto di secolo.**

«Non è detto che i tribunali decidano sempre il giusto».

**Qualcuno, come Romno d'Ezzelino, ha vinto i ricorsi.**

«Appunto».

**Il problema però rimane.**

«Che devo fare? Assegnare una casa a chi è appena arrivato, senza sapere se resterà o meno? Sarebbe un'ingiustizia».

**A Jesolo, un bancario s'è visto rifiutare la casa solo perché la moglie è straniera.**

«Non conosco la questione, preferisco non esprimermi».

**Il capogruppo del Pdl in Regione, Dario Bond, suggerisce di utilizzare il criterio della ricchezza prodotta dagli stranieri per stabilire quante case o posti negli asili assegnare loro. Ossia il 13,3 per cento.**

«Innanzitutto il Pil "straniero" non è il 13 ma il 5 per cento. In questo caso, però, avrebbe la priorità anche colui che, magari, è arrivato in Veneto solo per un'esperienza mordi e fuggi. Così non si costruisce il futuro di una comunità, si sprecano risorse. Bond, comunque, pone una questione interessante anche se di difficile attuazione».

**Il neo-vicepresidente della consulta sull'immigrazione, Abdallah Khezraji, non esclude «campagne di rimpatrio» per coloro che vogliono ricrearsi un percorso professionale nel paese natio.**

«E' giusto. Prendiamo la tragedia, orribile, del bambino rom bruciato a Roma. Se possiamo ricevere solo dieci nomadi su cento, gli altri novanta devono andarsene».

**Un veneto quanta anzianità di residenza dovrebbe avere?**

«Non contano gli anni, ma il progetto di vita. Credo di essere stato fin troppo chiaro su ciò che intendo».

**Parliamo di appalti: conferma l'intenzione di dare la priorità alle imprese nostrane?**

«Certo: in Trentino lo fanno e nessuno ha niente da obiettare. Almeno il 30 per cento dei lavori pubblici dovrebbe finire a imprenditori locali».

**Se altre Regioni seguissero lo stesso criterio, forse i veneti ne sarebbero penalizzati.**

«Non credo. C'è un'infinità di piccole e medie opere pubbliche da assegnare. Che senso ha mettere a gara, per esempio, un semplice servizio di spazzamento neve? O la costruzione di un sottopasso, magari affidata col criterio del massimo ribasso a ditte sconosciute che falliscono a metà dell'opera? Ai Comuni lo Stato dovrebbe riconoscere una maggiore capacità discrezionale. E di spesa».

## CORRIERE DEL VENETO – 1 settembre 2010

### Appello di Cacciari al Colle «Caro Presidente, prima l'Italia»

#### Il filosofo: la Carta veneta va contro la Costituzione

VENEZIA - «Caro Presidente, "prima i veneti" nello statuto regionale è un principio incostituzionale». Il filosofo ed ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari, cofirmatario del manifesto politico «Verso Nord», rivolge un appello al capo dello Stato nel giorno della suo arrivo a Venezia. Perché il vero rischio per l'unità nazionale non è il federalismo, «ma la traduzione in legge del motto elettorale» del governatore leghista Luca Zaia.

Professore, facendo di «prima i veneti» un articolo dello Statuto regionale, si formalizza un principio discriminatorio?

«È uno slogan che non è il caso di mettere in legge: non ci possono essere nello Statuto dei principi incostituzionali. È però difficile giudicare nel merito perché l'intenzione del proponente è fare propaganda. Certo, ci possono essere delle norme che stabiliscono delle priorità nella normale prassi amministrativa, ma questa formula generale testimonia una radicale incapacità di affrontare il mondo globale».

Un principio che per la Lega va esteso anche ai servizi sociali, ai bonus scuola, all'accesso alla casa...

«La Costituzione italiana sancisce che ci devono essere dei servizi, come quello sanitario e scolastico, garantiti a tutti e con la stessa qualità. Il diritto europeo è rigorosissimo da questo punto di vista: ad ogni cittadino sono riconosciuti gli stessi diritti, ovunque. Se si discrimina si ledono questi principi, come nessuna regione può stabilire dazi, o norme contro la concorrenza».

Gli stessi imprenditori, bacino elettorale di Luca Zaia, respingono questa idea applicata al lavoro, perché inadatta alle leggi del mercato.

«È evidente, le imprese non terranno alcun conto di questo richiamo e non se ne potrà fare nulla. Sarà uno Statuto ridicolo, che grida qualcosa che non verrà applicata. La Lega finge di non capire che la mobilità di capitali, merci e finanza comporta anche la mobilità delle persone. Per questo ci avviamo a società sempre più multiculturali che avranno problemi di integrazione, che non si affrontano mettendo testa sotto la sabbia come struzzi».

Da sinistra, la riposta dev'essere quella tradizionale «prima chi ha bisogno?»

«Credo che di fronte queste trasformazioni epocali, ogni discorso buonistico porti acqua al mulino altrui. I clandestini hanno bisogno più di chiunque altro, ma come si fa a proteggerli a prescindere? Una cosa è il discorso solidaristico, altro è amministrare. Non c'è scandalo se si pongono determinati requisiti che favoriscono chi risiede o ha un lavoro stabile, come gli amministratori di sinistra hanno sempre fatto. Bisogna controbattere la demagogia leghista con la capacità di governo, non con demagogia di segno opposto».

«Prima gli ultimi» è anche la visione cattolica e la Lega si presenta come paladina del crocifisso.

«Non pretendo che la Lega amministri sulla base dei principi evangelici: serve una visione realistica dei rapporti sociali e Gesù stesso non faceva l'amministratore. Zaia però utilizza il crocifisso in un senso identitario che è assolutamente blasfemo, perché il crocifisso chiede piuttosto di essere seguito, rimanda all'esodo. È un'aberrazione che la chiesa fa male a non denunciare, invece che prendersela con chi, sbagliando, vuole toglierlo dalle scuole».

Napolitano oggi a Venezia. Qual è quindi l'appello che rivolge al Presidente, «prima l'Italia»?

«Il presidente Napolitano, mio maestro in questi discorsi, sapendo bene tutte le necessità che il processo di integrazione comporta, sono certo affronterà il tema senza senza incertezze: non ci possono essere Statuti che contraddicono i fondamenti della costituzione e del diritto europeo. Con la saggezza che lo contraddistingue lo farà in modo esplicito. Prima l'Italia sì, quindi, ma senza retorica. Perché il discorso sul federalismo è unico discorso di unità nazionali. Altrimenti assisteremo in termini inerciali al progressivo sfascio di questo Paese, sul quale scommette la Lega».

## **Statuto veneto, ritardi e (colpevole) negligenza**

*Per favore: fate presto, approvate questo Statuto. Una storia infinita, che si trascina da anni, che per tempo è stata ritenuta quasi ininfluenza nella capacità della Regione di funzionare e che ora, invece, appare cruciale e decisiva. Se era veramente tale, non si capisce perché si sia aspettato (colpevolmente) tanti anni per porvi mano. Evidentemente non era così, almeno nella sensibilità politica dei governanti e degli amministratori, né tanto meno nella percezione dei cittadini. Bisogna farlo, è utile, anzi indispensabile? Diamo per buone tutte queste affermazioni, la varietà dei posizionamenti e cerchiamo di fare in modo che questo passaggio legislativo non sia un ulteriore elemento paralizzante, ingombrante. Tanto, giusto per essere un po' brutale, lo Statuto «formale» dovrà poi misurarsi con quello «materiale»: con le scelte fatte in nome delle effettive disponibilità (politiche e di bilancio); quella sarà la prova e la verifica più consistente. Si dice che il ritardo con cui il Veneto sta approdando alla formulazione della sua Carta sia un vantaggio rispetto ad altri più solerti Enti, perché ci consente di sfruttare le lezioni (e gli errori) altrui. Accettiamo anche questa (poco plausibile) scusa, ma ora basta: non si può più attendere. Soprattutto se in nome del mancato Statuto, della sua assenza, si impantanano scelte e operatività. Due considerazioni di fondo sulla bozza «di revisione» presentata recentemente dalla maggioranza di Palazzo Balbi. La prima. Niente da dire, anzi perfettamente d'accordo quando nel capitolo (art. 5) riguardante i «Diritti» tra gli altri «si riconosce e si valorizza la funzione sociale del lavoro e dell'impresa come strumenti di promozione delle persone e delle comunità»; fondamentale l'impegno per «rendere effettivo il diritto al lavoro» così come per valorizzare «l'imprenditorialità e l'iniziativa economica individuale e collettiva». Parole nobili, anche se un po' generiche. Mi viene in mente il primo articolo della Costituzione nazionale là dove si afferma che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro... Quello che manca tuttavia è una puntuale coniugazione con quelle che sono le premesse, i «principi» che stanno all'inizio della proposta di Statuto regionale, quelli che richiamano in maniera forte e talora un po' generica la centralità del popolo veneto, del territorio, della sua storia, dell'identità. Se si deve partire da questo, non vi può essere una generica valorizzazione del lavoro e dell'impresa: occorre scegliere quel lavoro e quell'impresa che sono in armonia con le premesse storiche e identitarie del «popolo veneto». Quali sono? Di certo non quelle riferibili alle grandi concentrazioni industriali, alle imprese di grosse dimensioni: la nostra è terra di impresa diffusa, di piccole ditte, di artigianato. Allora lo sforzo deve essere quello, anche sul piano dello Statuto, di non parlare genericamente di lavoro e imprese, ma di porsi in continuità storica con tali premesse. La valorizzazione è categoria legata all'esistente o al disponibile: inutile pensare di dare valore a qualcosa che non abbiamo, né per quello che abbiamo costruito né per ciò che possiamo fare in futuro. Ci piacerebbe quindi che lo Statuto fosse più preciso e storicamente puntuale quando accenna a «lavoro e impresa»; che contenesse riferimenti pertinenti alla «cultura» veneta. Penso ad esempio alla «piccola impresa», a quella familiare, all'artigianato (come per altro avviene nella Costituzione Italiana all'art. 45), al valore delle produzioni locali, ai servizi (anche commerciali) armonicamente integrate con il territorio. Secondo punto. Bene lo sforzo (cap. II) di portare il Sistema veneto ad una maggiore semplificazione in ordine alle funzioni amministrative (art. 8). Ci lascia però perplessi che ciò possa avvenire praticamente non cambiando nulla. Restano le province (cosa vuol dire l'«esercizio unitario del territorio provinciale»? I problemi di Cittadella sono diversi da quelli di Bassano? Quelli di Spinea da quelli di Dolo? Tanto per fare un paio di esempi); si punta all'aggregazione di Comuni.... L'impressione è che ci siano buone intenzioni e poco coraggio. La semplificazione passa necessariamente per una riduzione dei riferimenti, dei passaggi burocratici, degli enti a cui «rispondere». Forse bisognerebbe partire da questo. L'unica specificità che ci pare corretto sottolineare e quella di Belluno e dei territori montani (art. 10). Insomma, una bozza da rivedere, senza preclusioni o isterismi, nella limpida convinzione che prima di tutto è importante andare a vanti e chiudere la questione, anche sopportando qualche limite. Sarà poi il quotidiano, le scelte correnti, il vissuto a dare allo Statuto regionale la giusta dimensione e i contorni più delineati. Comunque resta l'appello iniziale: facciamo in fretta; abbiamo già aspettato troppo. Anche l'attesa più prudentiale ad un certo punto diventa colpevole negligenza. Noi veneti ci siamo già macchiati di tale colpa.*

**Claudio Miotto - Presidente regionale Confartigianato**

## *L'intervista a Carlo Alberto Tesserin*

**Le famiglie venete sono e saranno sempre più multi-etnica e "multinazionali" per provenienza e luogo di nascita. Immigrazione, matrimoni misti, ricongiungimento familiare. E poi l'immigrazione interna, dalle altre regioni d'Italia. Il nuovo statuto del Veneto riconoscerà anche queste famiglie come venete oppure ci saranno esami da superare, anni di anzianità da maturare o altri fattori di selezione?**

Noi abbiamo una visione di apertura a una società multi-etnica e multiculturale, che non può pensare che risolviamo problemi di un grande Veneto con una chiusura verso chi arriva da fuori, di chi ha bisogno. Questo non deve avvenire a discapito di quelli che sono i cittadini veneti; dobbiamo trovare una forma di rispetto reciproco che non escluda gli uni senza che ciò vada nel conto degli altri. L'obiettivo delle istituzioni è di capire che è una condizione di vantaggio essere terra di immigrazione e che questi devono rispettare le norme che insieme ci diamo.

### **Statuto Veneto e leggi nazionali sui diritti di cittadinanza**

Noi ci adegueremo a quelle che sono le norme nazionali, non faremo un Veneto di fuori della realtà nazionale, sullo Statuto c'è scritto questo. Se andiamo a leggere l'art. 4 e tutti i suoi sei punti, non solo il sesto. Nel sesto punto c'è una attenzione verso coloro che hanno una forma di affetto per il Veneto, ma nella realtà se leggete il punto 1, il punto 2, il punto 3, il punto 4, il punto 5 è esclusa qualsiasi forma di non rispetto della persona di qualsiasi provenienza e cultura.

L'art. 4, che è l'articolo dei principi, va letto nella sua interezza. Che poi dentro dica "io voglio bene a quelli che mi vogliono bene" mi sembra doveroso.

**Su questa lunghezza d'onda sembra che ci sia anche il Presidente Zaia nell'intervista che ha rilasciato qualche giorno fa sui temi del lavoro. Il Presidente, in pratica, dice: veneto è chi veneto fa, non chi veneto nasce.**

Io dico che Venezia non sarebbe mai stata la Repubblica che ha governato per mille anni se nel suo interno non avesse trovato modo di ospitare il Fondaco dei Turchi, il Fondaco dei Greci e non fosse stata una grande realtà multi-etnica. La nostra storia non è una storia di separatezza ma una storia di collaborazione, di inclusione.

### **Come proseguono i lavori sul nuovo Statuto**

La Commissione riprende i suoi lavori già dalla prossima settimana (6 settembre, ndr). Abbiamo due vere proposte depositate: quella dell'UDC e quella della maggioranza; quella annunciata dal PD ci verrà formalmente depositata in questa settimana.

### **Una prima valutazione sulle diverse proposte?**

Ci sono molte sintonie, non ci sono grandi differenze.

### **Per fine anno avremo quindi il nuovo Statuto?**

Noi ci proviamo.

*Venezia, 31 agosto 2010*

## **Un intervento di Franca Porto**

### **Regione nel mondo, non parco naturale. E parliamo di lavoro**

*Ben venga la proposta di nuovo statuto per la nostra Regione e ben venga anche la sua discussione, anche animata che ci porterà, speriamo presto, alla versione definitiva e ad una approvazione il cui valore sarà proporzionale ai consensi, politici ma anche sociali, che saprà raccogliere.*

*Naturalmente serve che tutti riconoscano che lo statuto è un atto costituzionale, che deve cioè accomunare nel tempo, e non meramente politico, espressione quindi di una visione parziale e transitoria del governare. In altre parole: il valore del nuovo statuto si peserà sulla sua capacità di regolare ed indirizzare nel futuro la vita politica e sociale della comunità regionale e delle sue rappresentanze. Semplificando: uno statuto per i veneti dei prossimi quaranta anni (tanto è durato quello in vigore). E' dunque opportuno ragionare sul Veneto prossimo futuro, sulle persone che lo abiteranno e sul contesto più ampio con cui questa parte d'Italia e di UE si troverà ad interagire.*

*Non ci vuole uno sforzo di fantasia o particolari competenze per capire come sarà questo futuro. Più che altro serve partire da una scelta: vogliamo un territorio socialmente ed economicamente emarginato (il Parco naturale Veneto) o protagonista (il Veneto regione del mondo)? Noi siamo per la seconda, per il solo fatto che la prima porta solo alla miseria.*

*Per rimanere protagonista (come lo è) il Veneto ha bisogno di percorrere tutte le vie dello sviluppo, a partire da quello demografico, della quantità di popolazione.*

*Servono infatti giovani, tanti giovani, per compensare i molti vecchi.*

*Anzi, per garantire che i vecchi possano godere del benessere che hanno contribuito a costruire; e non è solo un problema di equilibrio del sistema previdenziale.*

*Sappiamo che questi giovani ci saranno solo a condizione che ci sia una crescita progressiva della immigrazione. Servono e serviranno giovani braccia e giovani cervelli: lo statuto deve riconoscere e pro muovere questo Veneto che si sta prog ressi va menteco - struendo nei fatti. In questo senso va indubbiamente il punto 4 dell'art.4 (I principi fondamentali) della proposta di statuto (che si rifà all'art. 3 della Costituzione Italiana) che individua nei «suoi abitanti» i soggetti a cui la Regione riconosce e promuove libertà ed eguaglianza. Abitanti: il termine più estensivo per definire chi vive in un posto, grande o piccolo. Rimane da capire (le diverse interpretazioni ne confermano una certa ambiguità) il significato del punto 6 de «I principi fondamentali» per il quale la Regione predilige chi dimostra legami particolare con il suo territorio.*

*La nostra opinione è che una persona, indipendentemente da dove provenga, che investe in Veneto le sue risorse professionali e/o intellettuali e/o finanziarie ha già dimostrato questo legame.*

*Diversamente da chi invece al Veneto ruba ambiente (gli inquinatori), risorse economiche (gli evasori), tranquillità (i criminali) anche se lo abita da secoli (radici famigliari) e che merita solo l'attenzione giudiziaria.*

*Dunque ci va bene il motto «prima i veneti» se non è l'approccio di una guardia di confine che controlla il passaporto o la carta di identità e se (come ci sembra ben dicano altri articoli dello stesso statuto) l'uso del plurale «i veneti» sia di sostanza e cioè del riconoscimento di una pluralità sociale e storica di chi ha abitato, abita e abiterà la nostra regione, facendola vivere e crescere, e non una semplice formula grammaticale.*

*PS: anche sugli aspetti dello statuto relativi al lavoro e ai rapporti sociali varrebbe la pena aprire un proficuo ed intenso dibattito.*

*Franca Porto - Segretaria Generale CISL Veneto*

*Venezia, 14 agosto 2010*